ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 11 Novembre 1923* MATTINO NUM. 269

# LA STAMPA

Franger, non flectar

**ABBONAMENTI** — Anno, Sem., Trim.
Italia e Colonie L. 58 — 30,50 15 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 56 — 29,50 15 —
Estero » 110 — 60 — 30 —
*Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*
**Ogni numero Cent. 20**
Numeri arretrati Cent. 40

**INSERZIONI A PAGAMENTO**
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6 - ... Piccola ... TORINO ... Servizio ... Onorificenze ... guardo la Cronaca ... per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA ...

# Travaglio europeo

E' stato sincero, von Kahr, nel primo tempo, quando ha aderito al colpo di mano di Hitler, o nel secondo, quando, appoggiandosi alla *Reichswehr*, lo ha sconfessato e dichiarato traditore? La impressione immediata può essere che il primo Kahr fosse il sincero; la riflessione di chi conosce i diversi movimenti bavaresi è invece per la sincerità del secondo Kahr. In sostanza, egli è un particolarista bavarese, che abborre la centralista costituzione di Weimar, e vorrebbe ritornare al federalismo bismarckiano; e nulla di più antitetico, chi ben guardi, alle sue aspirazioni della passione nazionalistica e revanscista degli Hitler e dei Ludendorff, necessariamente pangermanici ed ultra-accentratori. Ma von Kahr, a quanto pare, era affetto dalla miopia di certi conservatori che, per restaurare il passato, fanno volentieri l'occhio di triglia con le demagogie rivoluzionarie. Se, ora, il fallimento di Hitler abbia dileguato, in Germania, tutti i pericoli fatti sorgere dalla compiacenza dei Kahr e dalla debolezza degli Stresemann, non sappiamo: forse sarebbe ragionevole supporre che Hitler, personalmente, sia liquidato — e la facilità della liquidazione dimostrerebbe che c'è ancora, in Germania, una forza statale, perchè c'è ancora una coscienza statale —; ma rimangono ancora pericolose, in Baviera e nelle provincie orientali della Prussia, le organizzazioni armate nazionaliste. Alla fortuna delle quali ha contribuito certo, accanto alla miopia, già rilevata, del conservatorismo particolarista, quella di alcuni gruppi capitalistici, preoccupati soprattutto — mentre l'impero tedesco minaccia rovina, per la catastrofe finanziaria e la pressione straniera — di scongiurare ogni pericolo per i loro privati interessi, e di comprimere ed umiliare le forze operaie. Chiamiamo miope questo capitalismo, perchè — a parte ogni considerazione patriottica — esso lavora ad accrescere lo scompiglio interno, le complicazioni estere, l'invasione e la manomissione straniera; lavora, cioè, a creare tutte le condizioni adatte ad impedire quella ricostruzione economica, senza di cui esso capitalismo non può mantenere la propria esistenza. Ma, ancora una volta, questa è oggi la tragedia europea: che i vecchi ceti non sono più capaci di governare, mentre i nuovi non hanno, per governare, la forza materiale e la maturità spirituale. Periodo di saldatura, che certo si chiuderà un giorno; poichè il mondo non muore. Ma per la generazione che ci si trova, fra gli orli non ancora riuniti, la vita è dura ed oscuro l'avvenire.

Questa impotenza e immaturità dei nuovi ceti, che è poi quanto dire delle masse popolari, la vediamo, appunto, chiaramente in Germania. Dove la maggioranza delle forze operaie, pure avendo seguito quella politica di collaborazione a cui si rifiutarono le loro affini d'Italia, non hanno tuttavia saputo e potuto dominare effettivamente la politica del loro paese; mentre, d'altra parte, la minoranza intransigente del comunismo non è punto riuscita a compiere la rivoluzione, da cui temerariamente attendeva la salvezza, ed anzi neppure a tentarla mai sul serio. La piccola borghesia, poi, ieri — cioè fino all'indomani immediato della sconfitta — democratica, si è oggi convertita al nazionalismo e alla reazione, sotto il peso delle sventure nazionali, delle umiliazioni e oppressioni per parte dello straniero, dei patimenti interni: quasichè la prima responsabilità di tutto questo non risalisse alla guerra ed alla sconfitta, e cioè all'opera di coloro stessi che oggi sono i capi del nazionalismo reazionario. Abbiam visto così portar sugli scudi, come dittatore nazionale e mallevadore del risorgimento germanico (e non sappiamo se oggi l'idolo sia caduto per sempre) proprio quel Ludendorff che degli errori militari e più ancora politici della Germania in guerra fu artefice primo; e profilarsi un tentativo di restaurazione degli Hohenzollern proprio mentre la Germania sconta in pieno la incapacità a governarsi all'interno e l'isolamento all'estero che dell'èra guglielmina furono i frutti più cospicui. E' questa cecità della piccola borghesia — esaltante gli artefici della propria rovina e infuriante contro quelli che avrebbero dovuto essere i suoi naturali alleati e da cui avrebbe potuto sperare salvezza — uno dei nodi principali della situazione in Germania; e non in Germania soltanto.

Certo, su tutti gli errori dei partiti e delle moltitudini in Germania, sovrasta e giganteggia, come responsabile suprema, la politica dell'Intesa, la politica della Francia. Avrebbero dovuto, l'Intesa e la Francia, aiutare in ogni modo le forze democratiche tedesche, dalle quali soltanto potevano sperare una politica di adempimento, di pace, di ricostruzione: quelle forze che, invece, esse hanno paralizzate e sabotate. Politica assurda, anche dal punto di vista specificamente francese: politica assurda, sia in riguardo alle riparazioni giustamente desiderate dalla Francia, sia in riguardo alla sicurezza di cui essa non poteva non preoccuparsi; poichè non sarebbero certo Hitler e Ludendorff a pagare e a disarmare, materialmente e spiritualmente. Ma forse a Parigi si credeva davvero che in Germania fossero tutti uguali, dai nazionalisti ai comunisti; oppure, piuttosto, si calcolava e si calcola che i colpi di Stato nazionalisti siano destinati a disgregare il Reich, piombandolo nell'impotenza finale. Calcolo che potrebbe ritrovarsi giusto, ove si guardi al presente ed al futuro immediato; ma pericolosamente sbagliato per chi spinga l'occhio un po' più oltre di una spanna. E questo non già perchè noi crediamo alla probabilità d'una soluzione reazionaria del problema tedesco e, più genericamente, di quello europeo; o ad un risorgere e ad un espandersi delle nazioni sconfitte, o compresse, e comunque arretrate, per altra via che non sia quella della libera e cosciente opera popolare. Dubitiamo, invece, che vittorie reazionarie come quella che per un momento ha parso minacciare la repubblica tedesca, provocherebbero, a scadenza più o meno vicina, sovvertimenti popolari di segno contrario, rivoluzioni violente atte a seminare morte e distruzione là dove sarebbe possibile collaborare e costruire in una via feconda. E una simile rivoluzione, in Germania, non potrebbe rimanere chiusa entro i confini — entro quei confini di Versailles, anch'essi violati dallo straniero —; ma straripperebbe irresistibile, e non occorre dire verso qual direzione.

Veramente, a sentire il linguaggio dell'ufficioso *Temps*, ed a fondarsi sul passo fatto dall'ambasciatore francese a Berlino, per incarico di Poincaré, ci sarebbe da concludere che oggi il Governo francese senta veramente l'opportunità di aiutare, in Germania, la repubblica e la democrazia. Ma il far sapere a Stresemann che la Francia è contraria a colpi di stato nazionalisti, a dittature costituzionali, non servirà proprio a nulla, o piuttosto si risolverà in una — mettiamo pure involontaria — irrisione, quando intanto la politica francese seguiti, coll'occupazione della Ruhr, col separatismo renano, colla questione delle riparazioni, a togliere al Governo repubblicano e democratico il prestigio per imporsi ai sudditi, la forza per risollevarsi, il fiato per respirare. In quali condizioni sia ridotto quel bacino della Ruhr, che è il cuore della Germania industriale, tutti sanno; chi siano questi pretesi separatisti renani, turbe assoldate di avventurieri criminali, è ormai noto dalle corrispondenze dei giornali inglesi che hanno fatto il giro di tutta Europa. In quanto alle riparazioni, ecco che i legami imposti da Poincaré alla disegnata inchiesta di esperti sulle condizioni economiche della Germania hanno provocato la rinunzia dell'America all'inchiesta medesima. Non già — noi l'avvertimmo subito — che l'inchiesta, per sè sola, potesse cambiar faccia alle cose; si poteva esser certi, anzi, che, rimanendo la politica francese immutata, essa non avrebbe condotto a nulla. Ma un riaccostamento degli Stati Uniti ai problemi europei avrebbe potuto portare a più ample conseguenze, a un riesame, cioè di tutta la situazione economica, ed anche politica, dell'Europa, e quindi ad una forte spinta, per la Francia, a cambiare appunto quella sua politica. Le difficoltà opposte dal Governo francese, mandando a monte il progetto, rivelano al tempo stesso come a Parigi si voglia evitare qualsiasi occasione di un simile cambiamento. Abbiamo, così, da una parte, la Francia più che mai chiusa nella sua intransigenza; e dall'altra l'America risospinta nella sua secessione dall'Europa. Le conseguenze materiali immediate peseranno forse gravemente sulla Germania; quelle morali, a più lento ma più duraturo effetto, sarà il popolo francese a risentirle.

# Il Kronprinz è rientrato in Germania

## Diciotto morti nei conflitti di Monaco - Il manifesto giustificativo di von Kahr - Hitler sarebbe rifugiato tra le sue bande

(Servizio speciale della STAMPA)

**Berlino**, 10, notte.

*Il Kronprinz si trova di nuovo in Germania. Egli è partito alle quattro dall'isola di Wieringen, che fu suo asilo durante cinque anni, sulle rive dello Zuiderzee, ossequiato alla partenza dal sindaco dell'isola. Il Kronprinz ha espresso, nella sua dichiarazione alla popolazione dell'isola, il ringraziamento per l'affettuosa e cordiale ospitalità.*

*Il Kronprinz, che era accompagnato da un solo servo, e dal suo aiutante di campo, maggiore Muldner, appena toccata la terra ferma, ha preso posto in una automobile. In un'altra automobile si trovavano i suoi bagagli. Egli ha passato il confine di Germania a mezzogiorno. Non si sa esattamente dove egli si trovi. Secondo notizie da fonte olandese, egli si dirige verso la sua proprietà di Oels, in Slesia, senza toccare Berlino, dove del resto gli è espressamente vietato trattenersi.*

### La Conferenza degli ambasciatori arriva tardi

*A Berlino la notizia non ha prodotto nessuna sorpresa, poichè si sapeva da lungo tempo che il Kronprinz aveva domandato al Governo tedesco di poter rientrare in patria. Il Gabinetto germanico ed il Governo prussiano si radunarono in seduta il 23 ottobre scorso, per occuparsi della questione. I due Governi si trovarono d'accordo nel permettere il ritorno, esprimendo il parere che si trattasse di una questione puramente umana, e non politica. In quel tempo facevano parte del Ministero germanico anche i socialisti, ed anche essi hanno votato in favore del ritorno del Kronprinz. In seguito a questa decisione, il 25 ottobre furono spediti al Kronprinz i passaporti regolari, e gli fu permesso di rientrare in patria.*

*Il Kronprinz aveva dapprincipio manifestato l'intenzione di rientrare soltanto verso la fine di novembre, ma il ritorno si è anticipato invece di qualche giorno. Resta però la condizione di non toccare Berlino, e ch'egli non si rechi a Potsdam. Egli rientra proprio mentre la Conferenza degli ambasciatori sta attivamente occupandosi del suo viaggio, per ottenere dal Governo tedesco la proibizione del suo ritorno in Germania. In verità, è già troppo tardi.*

*Già nei giorni scorsi, la Commissione degli ambasciatori, per il tramite dell'incaricato di affari tedesco a Parigi, aveva fatto chiedere al Governo germanico quale intenzione avesse riguardo alla domanda del Kronprinz di rientrare in patria. Il Governo tedesco aveva risposto che non aveva nulla in contrario. Allora la Conferenza degli ambasciatori ricevette dai Governi rappresentanti l'autorizzazione a compiere un passo presso i Governi dell'Aja e di Berlino allo scopo di impedire la partenza del principe da Wieringen. Contemporaneamente l'ambasciatore francese all'Aja ha presentato oggi al Governo olandese una nota in questo senso, mentre l'incaricato d'affari germanico a Parigi ha già avuto ieri sera comunicazione di questo desiderio delle Potenze alleate, da parte della Conferenza degli ambasciatori.*

### La condotta di von Kahr, von Lossow e Seisser

*Il comunicato ufficiale nel quale Von Kahr fa la storia degli avvenimenti di Monaco, se non persuade troppo della sua innocenza e di quella dei suoi compagni, tuttavia è certo un capolavoro di abilità. Dal rapporto stesso, oltre al senso generale, già comunicatovi ieri notte, è degna di essere rilevata la seguente frase, che spiega perchè Von Kahr e Von Lossow hanno creduto opportuno di dare il loro appoggio al colpo di mano di Hitler:*

«Se Von Kahr e Von Lossow, in presenza delle circostanze, fecero le dichiarazioni da loro richieste, questo avvenne soltanto perchè erano convinti che tale via era l'unica che potesse presentare la possibilità di conservare l'autorità statale in Baviera, ed impedire più gravi conseguenze. Considerato questo stato di cose, Von Kahr, Von Lossow e Seisser assunsero la responsabilità di rispondere con una apparente approvazione alle imposizioni fatte loro, con brutale violenza, per riprendere al più presto la libertà delle azioni e delle trattative».

*Interessante è anche il testo ufficiale, nel quale sono riprodotte le parole che Von Kahr pronunciò subito dopo il discorsetto di Hitler all'assemblea, dichiarandosi favorevole al colpo di Stato:*

«In questa gravissima ora per la Patria, io assumo la direzione degli affari dello Stato come rappresentante della Monarchia (*applausi*), di quella Monarchia che cinque anni fa è stata così obbrobriosamente scacciata. Faccio questo a malincuore, soltanto dopo lunga esitazione, e soltanto nella speranza di poter giovare così anche alla Patria bavarese ed alla grande Patria tedesca».

*L'ordine che Von Kahr e Von Lossow emanarono, immediatamente dopo aver ripreso la loro libertà di azione, dichiarandosi contrari al colpo di Stato di Hitler, è del seguente tenore:*

«A tutte le stazioni radiotelegrafiche tedesche:

«Il Commissario generale Von Kahr, il generale Von Lossow ed il colonnello Seisser si dichiarano contrari alla sommossa di Hitler. Le dichiarazioni fatte alla Buergerbrau, sotto l'imposizione delle armi, non hanno nessun valore».

«*Firmati*: Von Kahr, Von Lossow, Seisser».

### Il fuggiasco Hitler minaccerebbe ancora?

*E' confermata la fuga di Hitler. Ferito ad un braccio, potè sfuggire all'accerchiamento del palazzo del Comando militare. Si rifugiò, con un forte numero di seguaci, si dice a Tegernsee, a due ore da Monaco. Corre voce che egli tenti da questa località di marciare nuovamente su Monaco. Ma questa ed altre notizie allarmistiche, che arrivano stasera da Monaco, sono da accogliere con molta cautela. Lo sciopero, quasi generale, dei giornali politici berlinesi, scoppiato stamane, favorisce la diffusione di tali voci. Del resto, alla diffusione di tali voci non devono essere estranee manovre di Borsa.*

*Il numero totale dei morti nella giornata di ieri è accertato in diciotto.*

P. M.

### La comunicazione ufficiale del Governo olandese

**Amsterdam**, 10

*Il Governo olandese conferma ufficialmente che l'ex-Kronprinz è partito nella mattinata per la frontiera tedesca, accompagnato dal suo aiutante Von Muehleu. Il Governo ha ricevuto un'informazione, secondo la quale l'ex-Kronprinz ha attraversato la frontiera nella mattinata, per recarsi nella sua proprietà di Oels (Slesia).*

(Ag. Stefani).

### Una commissione di industriali italiani sarà inviata nella Ruhr

**Roma**, 10, notte.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, il Governo ha deliberato, d'intesa colle nostre maggiori organizzazioni industriali e commerciali, di inviare nella Ruhr una Commissione di industriali, coll'incarico di esaminare da vicino la situazione in rapporto alla posizione degli italiani aventi interessi in quella regione, e riferire e proporre quanto sia consigliabile per la tutela degli interessi dell'Italia. La Commissione, che non sarà costituita da molti componenti, partirebbe tra breve. Di essa, tra altri, faranno parte i grand'uff. Jarach e Bocciardo, per le industrie siderurgiche e metallurgiche, ed il dott. ... Sarrocchi, per le industrie coloniali.

### Il commiato del Kronprinz dai barcaioli di Viringen

**Londra**, 10, notte.

«La verità in politica estera è molto difficile a scoprirsi»: così diceva ieri sera, in un momento di buon umore, durante una pubblica cerimonia, lord Curzon in persona. Egli avrebbe potuto aggiungere che la verità è difficile a scoprirsi, perchè in questi tempi, nel campo della politica estera, è usata mano che non sia stata mai. Il principio può applicarsi al grande fatto del giorno: l'entrata del Kronprinz in Germania.

Da molti mesi non avveniva un fatto sulla cui realtà fosse almeno possibile elevare dei dubbi: ma questi ultimi sorgono a dozzine non appena si cerca la verità tra le espressioni che accompagnano l'evento. La parola d'ordine qui ed a Parigi è di mostrarsene scandalizzati; ma è probabile che, sotto lo scandalo, covi un certo senso di soddisfazione, non soltanto a Parigi, ma persino a Londra. Parigi deve essere festante, perchè la scappata di Guglielmino può offrire gratuitamente un clamoroso pretesto per tenere la Ruhr. Londra non deve essere malcontenta, perchè se le cose germaniche si avviano verso una restaurazione monarchica, sia pure senza la Ruhr, la gioia della Francia durerà molto meno di una generazione. Si capisce che in pari tempo viene prospettata l'ipotesi che, invece di restaurare la monarchia, la Germania, ospite del giovane Kronprinz, vada a pezzi e bocconi, e magari anche per la diffidenza della Russia, la quale fa l'agnello, ma fiuta già il futuro con più acume di alquanti Stati occidentali, e tiene unti i fucili. Anche in questo secondo caso, i grattacapi della Francia presto o tardi saranno inenarrabili. Così neppure Londra si rode realmente il fegato, per il ritorno del piccolo Guglielmo.

Vero è che fu l'Inghilterra a sollevare giorni or sono presso Poincaré la questione di correre ai ripari contro una possibile rientrata del Kronprinz in Germania. Ciò mirava piuttosto a mettere in remora la Francia, che l'ultimo rampollo degli Hohenzollern, il Quai d'Orsay di queste faccende è sempre informato prima e più limpidamente del Foreign Office. Nondimeno esso non apriva bocca sui movimenti che incubavano a Wieringen. Questo silenzio insospettì Londra, non appena essa ebbe sentore di ciò che si preparava. E immediatamente la Francia fu sollecitata ad un'azione comune, intesa a mettere il Kronprinz in pastoie; ma perfettamente conscia dell'impossibilità di impastoiarlo. Poincaré vi aderì, forzatovi dalle norme del trattato; ma senza il più tiepido entusiasmo. Anzi, tutt'altro! Udite che cosa telegrafa da Parigi un informatore del «Daily Telegraph», che apertamente si trova in estrema intimità col Quai d'Orsay, e che è stato inviato da Londra a farlo cantare:

«I Wittelsbach di Baviera e gli Hohenzollern di Prussia si sono messi per riacciuffare le loro corone perdute nel 1918; ma il signor Poincaré non vi dà importanza. Egli, per cortesia sarà acquiescente a qualunque misura che il Governo inglese possa raccomandare per impedire all'ex-Kronprinz di rientrare in Germania. Egli ha detto questo al marchese Crewe, nel loro ultimo colloquio: ma Poincaré non se ne cura. Egli è convinto che la Germania potrà forse staccarsi dalla Ruhr; ma che la Ruhr non potrà mai staccarsi dalla gagliarda presa francese. E questo solo è ciò che gli importa».

Il servizievole informatore tiene nella penna una implicazione ovvia: ossia che, per tenersi colla Ruhr, a Poincaré deve importare molto che gli Hohenzollern ed i Wittelsbach trasformino la Germania in qualche cosa che possa dipingersi come un rinnovato serraglio di belve militaristiche. Il passo che ha fatto l'Inghilterra giorni or sono dimostra come il Foreign Office consideri Poincaré assai meno disinteressato alla resurrezione del serraglio di quanto egli appaia all'informatore in parola.

Che cosa possa ora accadere, diplomaticamente parlando, nessuno ardisce pronosticare. Forse non avverrà niente. Il colpo di Ludendorff è interpretato come andato in malora; ed il Kronprinz ha già ripetuto che il suo unico ideale è di coltivare le barbabietole nei suoi fondi di Slesia, verso i quali sta correndo al volante di una automobile. Naturalmente tutti sanno ormai che anche Stresemann non può più vedere la salvezza se non in un ritorno alla monarchia: giacchè l'indirizzo democratico, ad onta delle simpatie inglesi, può coinvolgere tutto, fuorchè la restituzione della Ruhr, sebbene Poincaré avesse garantito che col democratico Stresemann sarebbe entrato in amichevoli negoziati non appena cessata la resistenza passiva. Ogni giorno accresce necessariamente in Germania la massa dei monarchici, per il semplice motivo che l'altra forma di Governo, ad onta di qualsiasi dedizione, ha dimostrato di essere buona soltanto a procurare i danni e le beffe, e particolarmente la fame. Questo ragionamento è barcollante; ma chiunque si trovasse oggi nei panni dei Tedeschi sarebbe costretto a farlo.

La grande questione è ora se sia ancora possibile mantenere l'unità della Germania non occupata, sotto una sola Corona. Ludendorff a Monaco tendeva a questo. Molti bavaresi, rinfocolati da lunghe mani francesi, tendevano al contrario. Ludendorff è stato sconfitto, e catturato; subito poi egli è stato rimesso in libertà. Le cose dunque colà rimangono in bilico come prima. Unico elemento nuovo è il ritorno del Kronprinz, in veste di appassionato agricoltore, ma con tutte le agevolazioni praticabili da parte di Berlino.

Tali sono le verità inconfesse della situazione, così come viene osservata a Londra. In pari tempo alla ribalta sopravvivono tutte le finzioni precedenti. La Repubblica, i reazionari battuti, il Kronprinz stufo degli ozii di Wieringen, il proseguimento democratico, e via dicendo. Se in queste finzioni qualcuno non butta sassi troppo grossi, mediante nuove *gaffes* nella scelta del tempo, il ritorno del Kronprinz non avrà alcun importante seguito diplomatico. In caso contrario, l'Inghilterra potrebbe impuntarsi contro un evento che fa il gioco di Parigi, ed esigere, a tenore di Trattato, una specie di estradizione. Non crediamo affatto che si impunterà. Essa ha abbracciato il diversivo delle elezioni generali, e non l'abbandonerà, per almeno un paio di mesi.

I particolari sul viaggio del Kronprinz sono qui a Londra piuttosto scarsi, nè si crede che il Kronprinz volesse sincronizzare la sua partenza da Wieringen col colpo di Monaco. Sembra che tendesse piuttosto a dilazionarla per tutto il tempo conciliabile con un anticipo sull'arrivo della comunicazione Alleata al Governo olandese. Così egli partì stamane, alle ore 4, con due automobili piene di bauli. Egli sapeva che i rappresentanti diplomatici delle Potenze all'Aja non si sarebbero svegliati prima delle 8 e poi dovevano farsi anche la barba. La corsa verso la frontiera procedette rapida fino al momento in cui i diplomatici suddetti andarono a sollecitare il Ministero degli esteri olandese perchè serrasse bene in pugno il suo uccello, che era già volato via. Si ignora in quale punto il Kronprinz abbia attraversato il confine. Egli certo si guardò bene dal fare una capatina a Dorn, dove villeggia suo padre. Il Kronprinz era accompagnato dal maggiore Von Muhlen, dal suo aiutante di campo e da due *chauffeurs*. Il sindaco di Wieringen si aggregò alla comitiva fino alla frontiera, per somministrare la benedizione ufficiale.

La gratitudine del Kronprinz verso i buoni barcaiuoli di Wieringen si è manifestata traverso una letterina in cui egli chiede loro venia di aver dovuto partire senza salutarli. «Tra voi io giunsi disperato, assalito alla schiena e senza tetto — prosegue la tenera epistola. — Tra voi ho ritrovato il riposo e la simpatia umana e ho ritrovato anche me stesso. Vorrei stringere la mano a voi tutti. Auguro alla mia piccola isola il migliore avvenire. Molte grazie e arrivederci».

Il Governo di Olanda oggi ha ascoltato con grande calma i solenni moniti dei rappresentanti alleati; poi ha risposto che le leggi del paese non imponevano affatto di tener carcerato il rifugiato politico signor Hohenzollern il quale era libero di andarsene quando gli piaceva e aveva diritto di persona educata a tutte le gentilezze che l'Olanda pratica verso i suoi ospiti. I rappresentanti alleati tornarono alle rispettive sedi per sedersi a colazione.

M. P.

### La Conferenza degli Ambasciatori in ritardo

**La Nota di Poincaré a Berlino: «I Governi alleati si rifiutano di credere che il Governo tedesco abbia potuto prendere una decisione di tale gravità».**

**PARIGI**, 10 notte.

La Conferenza degli Ambasciatori pubblica il testo della lettera inviata ieri dal suo presidente Poincaré a Von Hoesch, incaricato di affari di Germania a Parigi.

«*Signor Incaricato di affari, In nome dei Governi alleati rappresentati alla Conferenza degli ambasciatori, ho l'onore di pregarvi di trasmettere d'urgenza al vostro Governo la nota seguente*:

«*Dalle informazioni di stampa è annunciato che il Governo tedesco avrebbe autorizzato l'ex-Kronprinz a rientrare in Germania. Benchè l'esattezza di questa informazione sia stata ufficialmente confermata a Berlino, i Governi alleati si rifiutano ancora di credere che il Governo tedesco abbia potuto prendere una decisione di tale gravità. Qualunque siano i motivi che potrebbero essere allegati per giustificarla, il Governo tedesco non può dubitare dell'impressione deplorevole che produrrebbe in tutti i paesi alleati tale ritorno, tanto se fosse ufficialmente autorizzato che semplicemente tollerato. In tali condizioni i Governi alleati hanno il dovere di attirare su tale situazione la più seria attenzione del Governo tedesco è pregato di far loro sapere, nel più breve termine, se le informazioni che essi hanno ricevute sono esatte.*

«*Gradite, signor Incaricato di affari, l'assicurazione della mia più distinta considerazione. — F.to Poincaré*».

# "La Francia repubblicana per la Repubblica tedesca,,

**Come a Parigi si dissimula il malumore per il «non possumus» dell'America**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 10, notte.

Come era prevedibile, il fallimento del colpo di Stato in Germania ha avuto, quale primo effetto, di dissociare immediatamente il simulacro di unione che, sotto la pressione del pericolo, pareva voler tendere a ristabilirsi nei Consigli interalleati. La Conferenza degli ambasciatori risente anch'essa della intervenuta paralisi; e la seduta odierna è stata addirittura rinviata, traendo argomento dal fatto che la risposta del Reich alla nota del 3 novembre, di cui si è avuto conoscenza nel pomeriggio attraverso i telegrammi berlinesi, non era pervenuta al *Quai d'Orsay* in tempo utile. Se la Conferenza avesse voluto riunirsi, gli argomenti di discussione non le sarebbero mancati, non foss'altro quello dell'avvenuto ritorno dell'ex-Kronprinz in Germania, ritorno che si ritiene qui stasera, in attesa di conferme e di particolari, precipitato a bella posta dal Governo olandese, per poter mettere gli Alleati di fronte al fatto compiuto, in previsione del loro passo collettivo di stamattina. Ma è da ritenere che il carattere meno acuto della crisi politico-militare del Reich, abbia soprattutto reagito sui Governi rappresentati nel consesso parigino, e principalmente sul Governo francese, nel senso di indurli a maggiori cautele e restrizioni gli uni verso gli altri, e, in una parola, di rilassare i vincoli di effimera fiducia che avevamo veduto profilarsi in questi giorni.

Il segnale della ritirata è stato dato dagli Stati Uniti, col loro abbandono del Comitato dei periti al suo triste destino, e la pillola, per quanto inghiottita qui con molta disinvoltura, ha saputo di amaro. Ma, come dico, il corso meno allarmante degli eventi di Germania, col senso di sollievo che lo accompagna, esercita il suo influsso emolliente anche su questo punto. Il *Quai d'Orsay* ha immediatamente risposto alla decisione di Washington con un comunicato, il quale non tralascia di restituire al signor Hughes perfino la qualifica di «futile», da questi applicata al programma restrittivo francese. Tuttavia il desiderio di dissipare in Europa l'impressione sfavorevole alla Francia, derivante dal *non possumus* americano, traspare da ogni riga del testo diramato alla stampa. Esso dice così:

«*E' stato indicato nel comunicato di ieri che il lavoro dei periti doveva consistere innanzi tutto nello stabilire il bilancio delle risorse della Germania, risorse tanto estere quanto interne. Questa domanda è conforme alla decisione presa dalla Camera di Commercio internazionale, durante il Congresso che essa ha tenuto a Roma, nel marzo scorso, sotto la presidenza del delegato americano, signor Willis Booth, e di cui ecco il testo*:

«La liquidazione del problema delle riparazioni è una condizione preventiva per il miglioramento durevole dello stato economico del mondo. Importa al massimo grado che siano riconosciuti dal debitore tutta la estensione e il carattere morale dei suoi obblighi, e che restituzioni e riparazioni vengano fatte fino all'estremo limite della sua capacità, facendo stato di tutte le risorse tanto interne quanto estere».

«*Ciò significa che tutti i poteri dovrebbero essere dati ai periti per metterli in grado di ricercare, ovunque si trovino, i capitali tedeschi indebitamente esportati e trovantisi tanto nelle banche francesi, quanto nelle banche inglesi, americane o di altri paesi. Il Governo francese sarebbe stato pronto a facilitare questa inchiesta nel suo territorio, nelle più larghe misure. Infatti non soltanto l'attenzione del mondo intero è stata richiamata dal 1920 sull'importanza dell'esportazione dei capitali tedeschi, ma non è mai stato possibile avere informazioni a tale riguardo. Sarebbe veramente futile esaminare la capacità di pagamento della Germania, e fare piani a lunga scadenza per il pagamento delle riparazioni, finchè non si avrà completa soddisfazione sulla situazione degli averi tedeschi all'estero*».

L'allusione al Congresso romano della Camera di Commercio vorrebbe costituire una piccola lusinga all'indirizzo degli americani, che di quella riunione furono *magna pars*. Ma sarebbe superfluo avvertire come l'ora non volga troppo propizia alle piccole lusinghe.

Il *Temps* tenta, dal canto suo, di stornare sull'Inghilterra la responsabilità della decisione americana, accusando i finanzieri della City di essere insorti contro il sequestro proposto dalla Francia dei capitali tedeschi all'estero, nella tema che esso provochi il ribasso della sterlina. Ma poichè di capitali tedeschi ne esistono anche in America, e l'adozione del provvedimento colpirebbe, se mai, anche il dollaro, l'argomento ci sembra, nelle circostanze attuali, uno di quei coltelli a due tagli, di cui sarebbe meglio non servirsi.

In conclusione, le cose accennano a ritrovarsi, dopo quindici giorni di disputa, al punto di prima; e la prova di ciò si ha nel ritorno, che sembra prepararsi, del Governo francese al proposito di far sentire dalla Commissione delle riparazioni il signor Mayer e gli altri delegati tedeschi, di cui, come ricorderete, venne sospesa l'audizione, in seguito a desiderio espresso dall'Inghilterra. Continuerà sir John Bradbury ad opporsi alla proposta francese? Vedremo il signor Barthou passare oltre, come già in altre circostanze, al voto britannico? La risposta a tali quesiti non si farà aspettare a lungo.

Intanto la giornata di oggi seguita a smaltire, quasi per dissimularci le riapparse divergenze, il frutto delle quarantott'ore di accordo interalleato, arrecandoci la pubblicazione della nota inviata ieri da Poincaré a Von Hoesch, incaricato di affari germanico, di concerto con lord Crewe, circa il ritorno dell'ex-Kronprinz in Germania.

Il documento, che già conoscete è concepito in termini vibrati e precisi. E i giornali parigini s'impadroniscono di questa iniziativa della Conferenza degli Ambasciatori, per attribuirle, insieme col passo di De Margerie alla Wilhelm Strasse, il fallimento del colpo di Stato bavarese e presentare al mondo la Francia in atto di salvatrice della democrazia tedesca, facendo così contrappeso alla propaganda negativa del ritiro americano. Il *Temps* particolarmente scrive:

«Il signor De Margerie, col suo abituale tatto, ha comunicato al Cancelliere Stresemann il pensiero del signor Poincaré. Egli ha detto a giusto titolo che non interveniva negli affari interni della Germania. Egli non ha avuto che da invocare i diritti della Francia per recare un appoggio al Governo costituzionale del Reich. Quale imbarazzo per tutta quella gente, piena di zelo, che hanno per professione di proteggere la Germania contro il preteso sabotaggio dei Francesi!... Nello stato di incoerenza in cui è la Germania, che cosa occorre perchè la massa stanca evolva in un senso piuttosto che nell'altro? Bisogna che essa scorga il raggio di luce che indichi una uscita. Il popolo tedesco marcerà verso l'uscita che vedrà spuntare, poichè nessun popolo acconsenti a schiacciarsi contro un muro. Possa la parola della Francia repubblicana, pronunziata in favore della Repubblica tedesca, far sprizzare la luce verso la quale i Tedeschi si orienteranno. Noi non abbiamo illusioni sulla politica che il signor Stresemann ha fatto sin qui. Noi ricordavamo ieri ancora

rità questa politica, precisamente perchè non tendeva ad un accordo sincero con la Francia, esponeva la Germania alla guerra civile o alla rivoluzione. Noi vorremmo che a partire d'ora la situazione mutasse. La questione del controllo militare non potrebbe farvi ostacolo, se il Governo del Reich apportasse i ritocchi necessari alla risposta che ha dato oggi ».

Fatte le debite riserve sulla parte attribuita, nella circostanza, a coloro « che fanno professione di proteggere la Germania contro il preteso sabotaggio dei Francesi », noi vorremmo prendere atto delle buone disposizioni, da tre giorni tanto calorosamente proclamate dai grandi portavoce dell'opinione francese verso la Repubblica tedesca, augurandoci che esse giungano a tradursi in quella politica che la Repubblica tedesca ha, per non soccombere, il più urgente bisogno di vedere adottata dalla Francia, e di cui ci pare di ritrovare l'augurio nei moniti odierni dell'*Ere Nouvelle*, dove leggiamo:

« Per quello che concerne l'idea di isolare la Ruhr, e di sfruttarla mentre la Germania fosse straziata dalla guerra civile, ci sia permesso di farne giustizia una volta per sempre. Vi è una solidarietà dei problemi economici e politici. E' impossibile concepire che un territorio tedesco possa diventare una specie di colonia, che lavora per la Francia in perfetta quiete, senza risentire le scosse da cui sarà agitato il paese, al quale è vincolato da legami più validi e più poderosi. L'ora ci sembra venuta per il Governo francese, che ha preso efficacemente la difesa della democrazia tedesca, di passare alla parte positiva del problema, e di aprire col Reich la conversazione definitiva. Noi non preserveremo indefinitamente la fragile Repubblica di oltre Reno con passi diplomatici. L'onda di miseria che infuria attraverso l'ex-Impero viene a battere contro le nostre frontiere. Questa è cosa che comporta pericoli anche per la nostra sicurezza ».

Senonchè tali saggi consigli, che potrebbero, senza grandi difficoltà venire messi in pratica da un ministero radicale, potranno esserlo egualmente da un ministero costretto ad appoggiarsi sulla maggioranza del blocco nazionale?...

C. P.

# Democrazia sociale e fascismo

## Colloquio Mussolini-Fera — Rinvio a Giunta

Roma, 10, notte.

Il fatto politico del giorno consiste nel colloquio tra l'on. Mussolini e l'ex-ministro guardasigilli on. Luigi Fera, colloquio squisitamente politico. Nulla di personale, infatti, nelle ragioni di esso. L'on. Fera ha conferito col presidente del Consiglio, nella sua condizione di esponente del partito democrazia sociale, sui rapporti tra esso e il fascismo. Tema politicamente interessante, poichè oltre a riflettere la posizione in cui vengono a trovarsi i due attuali ministri on. Di Cesarò e Carnazza appartenenti ai demo-sociali, involge particolarmente la questione della collaborazione dei partiti affini all'opera del Governo fascista.

Il colloquio di oggi è conseguenza di una situazione che il partito democratico-sociale considera anormale e che l'on. Fera ha considerato, anche per concorde parere dei maggiorenti del suo partito, opportuno esporre ancora una volta al presidente del Consiglio. Si tratta dell'atteggiamento ostile ai democratici sociali assunto da tempo dai fascisti in provincia. La questione fu in passato ripetutamente trattata tra una rappresentanza della democrazia sociale ed il capo del fascismo. Sopratutto notevole fu un colloquio avvenuto il 3 agosto tra l'on. Mussolini e gli on. Di Cesarò, Fera ed il prof. Orrei, quest'ultimo quale rappresentante del Consiglio nazionale della democrazia sociale. In tale colloquio fu ampiamente esposto al presidente del Consiglio « l'ingiusto trattamento che dalla periferia del partito fascista viene usato agli iscritti della democrazia sociale, che ha pure dimostrato di voler concorrere lealmente alla buona riuscita dell'esperimento fascista ». Infatti due uomini della democrazia sociale, gli on. Di Cesarò e Carnazza, sono ora al Governo non come personalità parlamentari, ma come rappresentanti ufficialmente riconosciuti del loro partito. L'on. Fera, da parte sua, non solo cooperò a fiancheggiare l'opera del Governo nelle due Commissioni parlamentari, dei pieni poteri e della riforma elettorale, ma diede nelle votazioni politiche costantemente il suo appoggio al Gabinetto dell'on. Mussolini. L'ex-ministro guardasigilli dei Gabinetti Orlando e Giolitti ritiene infatti che, pur non dovendo il suo partito abdicare in nulla ai propri principi ed alla propria fisonomia, debba adattarsi al processo di revisione del proprio atteggiamento politico, processo di revisione che è inevitabile conseguenza degli avvenimenti della guerra. Sembra pertanto strano agli esponenti della democrazia sociale — ed il ragionamento può valere anche per il partito liberale in genere — che un partito il quale ha od abbia avuto i propri uomini nel Governo fascista ed i cui deputati votarono sempre a favore dell'on. Mussolini, debba vedere i propri gregari in provincia fatti segno ad una persistente ostilità fascista e debba inoltre vedere i suoi uomini più rappresentativi oggetto di tentativi di demolizione a scopo elettorale da parte degli elementi fascisti. Il colloquio del 3 agosto tra l'on. Mussolini e gli on. Di Cesarò, Fera e prof. Orrei ebbe un esordio piuttosto movimentato, poichè l'on. Mussolini si ribellava ad apprezzamenti ostili sull'operato del partito fascista, ma il presidente finì coll'arrendersi all'evidenza dei fatti. I rappresentanti della democrazia sociale gli sottomisero casi ed esempi di vere persecuzioni esercitate, specialmente nel Mezzogiorno, a danno di uomini politici eminenti da elementi fascisti, taluno dei quali risultò poi in condizioni di indegnità morale per i suoi precedenti. L'on. Mussolini, dichiarando che aveva sempre apprezzato la collaborazione coi partiti affini, riconobbe la necessità di provvedere perchè il trattamento usato alla democrazia sociale fosse alla periferia uguale a quello usato al centro dalle autorità governative e dal Governo stesso. L'on. Mussolini promise che si sarebbe mantenuto in contatto con gli esponenti della democrazia sociale, perchè gli inconvenienti espostigli venissero eliminati, provvedendo anche perchè l'opera conciliativa dei prefetti non fosse paralizzata dall'opera ben diversa dei fiduciari fascisti.

Sopravvenne l'incidente italo-greco e per non distrarre il presidente in un periodo di lavoro tanto delicato, il nuovo colloquio fu rimandato al 27 settembre. Essendo peraltro venuta a cadere in quel giorno la riunione del Gran Consiglio fascista, l'on. Mussolini fece osservare all'on. Fera — che aveva fatto chiamare presso di lui — come, dovendo appunto in quel giorno il Gran Consiglio deliberare sulla revisione del programma fascista e non volendo egli in alcun modo influenzare la volontà del partito, sarebbe stato opportuno rinviare il colloquio. Intanto, nella sera stessa, il Gran Consiglio votava una deliberazione nella quale si riconosceva la necessità che il fascismo, appunto come i rappresentanti della democrazia avevano chiesto, dovesse alla periferia come al centro usare lo stesso trattamento ai partiti affini, che collaborano all'opera del Governo nazionale. Ma nel frattempo la deliberazione del Gran Consiglio fascista non aveva la integrale approvazione desiderata. Si continua nel campo fascista a considerare gli elementi della democrazia sociale come elementi politici sorpassati, usando verso di essi il linguaggio che il capo del fascismo usa verso gli elementi parlamentari da lui tenuti in dispregio.

La situazione esistente venne pertanto riesaminata nel colloquio di oggi fra l'on. Fera e l'on. Mussolini. Quest'ultimo ha fatto rilevare un fatto nuovo sopravvenuto, cioè la nuova organizzazione del partito deliberata recentemente, secondo la quale tutte le questioni riguardanti il partito fascista sono deferite all'esame del segretario generale del partito on. Giunta e del Direttorio nazionale. Dopo tale nuova organizzazione l'on. Mussolini deve considerarsi esclusivamente capo del Governo abbandonando all'on. Giunta tutte le questioni relative al fascismo. Ciononostante il presidente, che fu cortesissimo verso Luigi Fera, si è impegnato a sottoporre agli organi del fascismo, cioè all'on. Giunta e al Direttorio nazionale, tutte le questioni prospettategli adoperando la sua influenza perchè i rapporti tra il fascismo e la democrazia sociale, cioè un partito che dà la sua collaborazione al Governo, siano quali debbano essere, cioè assenti da ostilità.

S.

# Verso la ripresa parlamentare

Roma, 10, notte.

Per giovedì mattina è stato convocato il Consiglio dei ministri che, come abbiamo già detto, si occuperà dei prossimi lavori parlamentari. La data di riapertura della Camera sembra ormai fissata al 28 corrente. Contrariamente a quanto fu detto da qualche giornale, la Camera rimarrà aperta una ventina di giorni. Si conferma che il presidente del Consiglio avrà modo di fare importanti dichiarazioni di politica estera. In una delle prime sedute l'on. De Stefani presenterà il disegno di legge per la proroga dei pieni poteri, che sarà esaminato, come avvenne, l'anno scorso, da un'apposita Commissione, la cui nomina sarà deferita dall'assemblea al suo presidente e sarà messo in discussione subito dopo i trattati cioè con ogni probabilità martedì 4 dicembre.

### Nel campo fascista

Intanto, il Gran Consiglio del fascismo si riunirà, come già è stato comunicato, il 12 corrente alle ore 22 a Palazzo Venezia. L'ordine dei lavori sarà il seguente: 1.o Relazione generale (relatore l'on. Benito Mussolini); 2.o Relazione sulla situazione del partito (relatore on. Francesco Giunta); 3.o Relazione sulla situazione sindacale (relatore comm. Edmondo Rossoni); 4.o Relazione sulle organizzazioni cooperative (relatore comm. Postiglione); 5.o Relazione sui rapporti tra fascisti e combattenti.

Al comm. M. Bianchi, recatosi a Firenze per l'offerta del gagliardetto alla Federazione provinciale dei combattenti, l'on. Mussolini ha rimesso un « messaggio » nel quale è detto: « Fascisti e combattenti si ritrovano, si riconoscono e si fondono sul terreno della nazione, che hanno fatta libera, definitivamente, dai nemici esterni e da quelli interni. Ogni e qualsiasi manovra rivolta a straniare gli uni dagli altri è destinata al fallimento ».

Quanto alla crisi del fascismo napoletano, il corrispondente da Napoli del *Giornale d'Italia* ha intervistato il capitano Padovani, che ha detto, tra l'altro: « Queste giornate di amarezza mi troverebbero sereno ed appartato, soddisfatto del dovere compiuto, se non si prospettasse la sicurezza amara del disfacimento dell'opera, che è costata tre anni di passione e di sacrifici infiniti, evolta tra le ostilità dei nuovi attuali paladini del fascismo, e se i rigurgiti dei vecchi partiti non tentassero la scalata al vecchio fascismo napoletano. Siamo fedeli all'idea fascista, come al duce, ma il tormento nostro è quello di sentire che alcuni tentino di mostrare una nostra ostilità a Mussolini, che non è mai esistita, e vantano una fede che non hanno ». Il capitano Padovani ha poi pronunziato una fiera requisitoria contro le camarille che imperano nel Mezzogiorno e contro i nuovi adepti del fascismo. Secondo l'intervistato, « la crisi del fascismo napoletano nasce perchè si ritardata la fusione coi nazionalisti ». Infine il Padovani ha riconfermata la sua fede nel duce ed il suo intendimento di lottare contro gli avversari del fascismo.

### La politica del Tesoro

In merito alla situazione politica ed alla normalizzazione dei rapporti tra la democrazia sociale ed il fascismo l'on. Mussolini ha avuto stamane una breve conferenza coll'on. Luigi Fera.

Il *Mondo* esamina oggi la politica del Tesoro del Governo fascista, politica che il giornale riassume nel modo seguente:

« In un anno di governo fascista il cambio non è diminuito. Continua l'indebolimento. La circolazione ha qualche ripresa. Un fondo segreto sino a circa due miliardi a portata di mano del Governo esercita sulla vita bancaria ed industriale del paese un'azione che contrasta nettamente col programma della prima ora. Inaridite le fonti ordinarie di finanziamento all'interno sono mancate quelle dell'estero ed il credito dell'Italia non è cresciuto sul mercato internazionale, sebbene continui, malgrado gli errori del Governo, il risanamento dell'economia nazionale ».

Si apprende infine da fonte ufficiosa che, in seguito a disposizioni del Presidente del Consiglio, il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, si è accinto a preparare un piano per la sistemazione di palazzo Venezia ad uso di palazzo del Governo e di Museo storico. L'on. Acerbo ha affidato all'uopo gli studi ad una Commissione composta del gr. uff. Arturo Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, all'architetto gr. uff. prof. Armando Brasini e del proprio gabinetto al gr. uff. Felice Ferrari Pallavicini.

### Per la integrazione della « Provincia del marmo »

Presentati dal comm. Renato Ricci, segretario della Federazione provinciale fascista di Massa-Carrara, i signori Ascoli, presidente della Deputazione provinciale, il prof. Angeli, sindaco di Carrara, Carlo Giorgini, sindaco di Massa, ecc., sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio, al quale hanno illustrato in qual modo desidererebbero fosse integrata la « provincia del marmo », in seguito alla riserva compresa nel recente Decreto, che aggrega la Garfagnana a Lucca. Il Presidente del Consiglio ha precisato il suo pensiero dichiarando che, a prescindere da una revisione generale delle circoscrizioni amministrative del Regno, che potrebbe seguire alla prossima riforma della legge comunale e provinciale, riconosce fin da ora la necessità di correggere la carta della Provincia di Massa secondo le evidenti ragioni geografiche, assegnando la Versilia in compenso dei 18 Comuni della Garfagnana, testè passati alla Provincia di Lucca.

# Gli auguri del Presidente del Consiglio pel genetliaco del Re

Roma, 10, notte.

L'on. Mussolini ha inviato il seguente telegramma al Re a Racconigi: « Nella fausta ricorrenza del genetliaco della M. V., che è solennità di tutto il popolo italiano, mi è gradito rivolgere a V. M., anche a nome dei miei colleghi di Governo e sicuro interprete dell'anima della nazione, i più fervidi auguri, con la riaffermazione della maggiore devozione ».

# Il fascismo in provincia di Alessandria

## Severo appello del fiduciario ai dissidenti

Alessandria 10, notte.

Il fiduciario prof. Buronzo ha indirizzato stasera ai fascisti della città e provincia il seguente appello:

« In nome anche del Direttorio nazionale fascista, la cui fiducia mi assiste piena ed incondizionata in questo improvviso, deprecato aggravarsi della situazione fascista alessandrina, dico ai fascisti fedeli, che sono la grande maggioranza, ed ai fascisti dissidenti, quello che è al riguardo il preciso pensiero delle superiori Autorità. E' da deplorarsi che ancora una volta la violenza delle passioni, i mai sopiti rancori personali ed il mancato senso di misura fra le due parti in lotta, abbiano ripreso il sopravvento, minacciando di turbare, in irrimediabilmente modo, quella atmosfera di buona aspettazione e concordia che era omai quasi una certezza cara a tutta la cittadinanza. Se l'una parte poteva anche essere più confidente, più generosa, l'altra aveva il dovere di sopportare con animo ben più volenteroso il peso della disciplina, pubblicamente invocata, senza ad un tratto gettarla per così poche plausibili ragioni.

« Con tristezza maggiore assai più dello sdegno, devo quindi riconoscere che i dissensi antichi sono oggi scoppiati in un vero e proprio atto di ribellione, che non tocca più le persone dei capi, ma minaccia la stessa compagine del fascismo e la stessa santità dell'idea. Dopodichè, in pieno accordo col Direttorio nazionale, deploro e condanno la iniziata creazione dei fasci autonomi nella provincia e la pubblicazione del giornale al servizio del movimento secessionista, ed a tutti i dissidenti rivolgo un vibrato appello perchè vogliano prontamente desistere dal loro colpevole atteggiamento. La responsabilità delle violenze, che in questi giorni tornano a travagliare la provincia e che io stigmatizzo nei termini più risoluti, ricadrà in ultimo su coloro che in tale stato di cose con troppo leggero animo hanno gettato le nostre belle sezioni. Raccolgano i dissidenti queste mie franche parole, prima che sia troppo tardi. A cominciare dal prossimo numero ordino intanto che la « Voce Fascista » tronchi ogni polemica ».

# Gli incidenti nell'Astigiano tra fascisti e contadini

## Una lettera dell'on. Scotti

A proposito dell'aggressione subita ad Asti dall'on. Scotti, questi ci invia una lunga lettera a chiarimento di quanto in argomento abbiamo pubblicato: « Mercoledì scorso — egli scrive — mentre mi trovavo in prossimità dell'« Albergo Salera » discorrendo con un amico quattro individui col distintivo fascista sbucarono dall'angolo di una via e senza che me ne avvedessi mi urtarono brutalmente, tenendo la rivoltella in pugno, tanto che caddi a terra. Due di essi mi diedero due bastonate colpendomi al braccio destro. Cercai di difendermi, estraendo io pure la rivoltella, ma essi si diedero a precipitosa fuga, urlando i viandanti. L'amico Perelli Isidoro tentò di reagire, ma anch'egli ricevette una bastonata al viso, e l'amico Moiso Andrea, che tentò di arrestare uno dei fuggitivi, si vide spianare contro la rivoltella. Questo il fatto. Spero che la pubblica sicurezza, la quale non rispose alle mie due prime telefonate e giunse ad interrogarmi dopo tre ore, saprà arrestare qualcuno degli aggressori per conoscere i motivi dell'aggressione ed i mandanti ».

Circa gli incidenti di Santa Caterina, l'on. Scotti dice di aver compiuta un'inchiesta, dalla quale risulterebbe quanto segue: « Sabato sera, 3 novembre, alcuni giovani contadini e fascisti si trovarono insieme ad allegro e modesto banchetto, immolando un'oca guadagnata durante una festa da ballo. Dopo si diressero a Santa Caterina per portare le penne alle ballerine. Giunti sotto la finestra di certa Ottaviano Maria, mentre i contadini suonavano cantando canzoni campagnole, i giovani Costa Cornelio e Fassio Oreste figli di fascisti di Montegrosso, picchiarono alla porta chiamando ad alta voce la Maria. La casa Ottaviano è contigua a quella di un mediatore fascista, certo Negro Antonio, la cui famiglia, allarmata dai canti dei giovani e credendo che avessero per sfregio picchiato alla sua porta, fece una relazione esagerata al maresciallo, il quale il giorno dopo con un forte numero di militi, incontrati i giovani contadini diretti alla festa di San Carlo, li trasse in arresto. I militi anzichè limitarsi al semplice arresto percossero, con il bastone e con il calcio della rivoltella, i giovani contadini, strappando ad essi il distintivo che porta le spighe di grano legate dal tricolore ».

Sul fatto di Montegrosso, a cui pure ha accennato la corrispondenza della *Stampa*, l'on. Scotti afferma che il sindaco Gazza Beniamino gli ha dato la seguente versione: « Domenica, 4 novembre, Municipio, Fascio e Sodalizi di Montegrosso si disponevano a portare alcune corone di fiori alla lapide dei caduti. Stava organizzando il corteo il maresciallo dei carabinieri, il quale aveva giustamente ordinato: Municipio, madri ed orfani dei caduti, combattenti, Fascio e Sodalizi. L'ordine stabilito non piacque ai locali fascisti, i quali rifiutandosi di obbedire al maresciallo, vollero passare in testa al corteo. Le madri dei caduti e gli orfani di guerra, ritenendosi offesi, vollero abbandonare il corteo. La parola del sindaco e del maresciallo valse a far ritornare la calma fra la popolazione. Questi i fatti nella loro realtà, ai quali fui completamente estraneo e che dimostano lo spirito agitato in cui vivono molti paesi rurali ».

L'on. Scotti, in merito all'accenno contenuto nella nostra corrispondenza, alla sua presunta propaganda antifascista e sovversiva, dice che la sua propaganda è ispirata ai più puri sentimenti nazionali ed è rivolta ad elevare moralmente ed economicamente la classe contadina. « Più volte — prosegue — ho invitato le autorità e gli esponenti maggiori del Fascio provinciale a voler delegare un loro rappresentante ad assistere alle mie pubbliche e private conferenze per sincerarsi della verità. Questo non avvenne, perchè ad essi torna più comodo ascoltare i rapporti dei vari « ras » locali, i quali vorrebbero che nessuno osasse parlare nel loro paesi. Concludo affermando che fra mio padre, mio fratello ed io, abbiamo in casa cinque medaglie al valore, ed abbiamo combattuto, volontari negli assalti alla baionetta, le guerre dell'indipendenza, d'Africa e la passata guerra. Abbiamo versato sangue per combattere la marea bolscevica, ed oggi, unicamente perchè non fascisti, si vuole ostacolare il movimento contadino, che è un movimento profondamente nazionale e patriottico. Ho fiducia — conclude l'on. Scotti — che le supreme autorità vorranno disporre una severa inchiesta, la quale certamente dimostrerà come in provincia di Alessandria, presso certe autorità e presso alcuni dirigenti fascisti, esista una mentalità settaria, la quale considera « sovversivo » tutto ciò che non è fascista, anche se trattasi di propaganda sana e nazionale svolta da valorosi combattenti e mutilati ».

# La neve nelle Langhe

Alba, 10, notte.

Da ieri piove dirottamente. Le colline delle Langhe appaiono imbiancate dalla neve. Il maltempo ha impedito la fiera di S. Martino, che è la più importante dell'annata. Essa è stata rinviata a sabato prossimo.

### DA CREMONA

La loggia massonica « Quinto Curzio », a quanto si assicura, è stata sciolta da un inviato da Roma del comm. Domizio Torrigiani, motivando lo scioglimento colla parola « Italonia ». La notizia, per quanto non ufficialmente confermata, sembra corretta ed ha prodotto in città vivaci commenti.

# La tragica morte del vescovo di Recanati

## Precipita in un pozzo fratturandosi il cranio

Ancona, 10, notte.

Da Recanati giunge notizia di una gravissima sciagura che ha gettato nella costernazione tutta la cittadinanza. Mons. Alfonso Maria Andreoli, vescovo di Recanati e di Loreto, è accidentalmente caduto in un pozzo del giardino del palazzo arcivescovile, morendo sul colpo. Intorno alla sciagura si hanno i seguenti particolari. L'illustre prelato oggi, verso le 13, era uscito dai suoi appartamenti privati ed era sceso nel giardino interno del palazzo per assistere ai lavori di muratura che alcuni operai stavano eseguendo al pozzo. Indifferente agli avvertimenti dei muratori, il vescovo volle inoltrarsi su una tavola posta al disopra del pozzo stesso. Non aveva fatto che due passi che la tavola si ruppe. Il vescovo precipitò prima sopra un'altra tavola a tre metri di profondità, poi in fondo al pozzo, a circa dodici metri dal suolo. I muratori diedero l'allarme spaventatissimi. Fra i primi ad accorrere furono alcuni sacerdoti ed il dott. Bettini. Egli, insieme al segretario del vescovo, si calò in fondo al pozzo per mezzo di corde, ma dovette constatare che mons. Andreoli era già morto. Egli aveva riportato una larga ferita alla tempia destra, la frattura della mandibola e la frattura della base cranica. Il cadavere venne estratto dal pozzo a mezzo di funi e trasportato in una sala del palazzo, trasformata in camera ardente. La notizia diffusasi in città destò profondo dolore. Accorsero al palazzo vescovile il vescovo Leopardi, il commissario prefettizio e numerose autorità. Mons. Andreoli aveva 74 anni.

Egli godeva fama di uomo buono e pio, profondo conoscitore degli uomini e dei tempi. Era stato trasferito nel 1911 da Montefeltro a Recanati. Il Re lo aveva insignito prima della commenda della Corona d'Italia e poi lo aveva fatto Grande Ufficiale. A Mons. Andreoli fu concesso anche l'onore di dirigere la cerimonia della proclamazione della madonna di Loreto e benedì per la prima volta i velivoli volteggianti sopra la Basilica di Loreto.

I funerali sono fissati per lunedì prossimo e riusciranno imponentissimi.

# Italia e Russia

## Mussolini per lo sviluppo delle relazioni economiche

Roma, 10, notte.

Stamane, il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'ing. Gavazzi, il comm. ing. Gianfranco Tosi ed il rag. Marinotti, i quali, di ritorno da un viaggio compiuto in Russia a scopo commerciale e di studio, hanno esposto le loro impressioni sulle possibilità attuali nei rapporti economici colla Russia, accennando ad un programma di lavoro che sarebbe opportuno svolgere nell'interesse dei due paesi per la riattivazione e lo sviluppo dei rapporti commerciali che essi ritengono sia bene intensificare. Sono state trattate anche diverse questioni particolari, che hanno molto interessato il Presidente, il quale ha voluto essere minutamente informato, ed ha promesso il suo interessamento per facilitare la realizzazione del programma esposto dai presenti.

Dopo il colloquio è stato interrogato il commendatore Tosi, che ha così esposto le sue impressioni sul celebre viaggio in Russia:

« Le impressioni da me riportate dal mio viaggio in Russia, malgrado l'incresioso incidente di viaggio, determinato da un assalto generale al treno, non corrispondono esattamente alle notizie ed alle opinioni che in Italia si hanno su quel paese. Tralasciando la parte politica che, nei riguardi del nostro paese, ha una importanza relativa, dal punto di vista economico e commerciale la Russia merita tutta la nostra attenzione, sia come mercato di sfogo della nostra sovra-produzione industriale, sia come fonte ricchissima di quelle materie prime che altri paesi ci lesinano o ci fanno pagare in valuta estera, per noi tanto preziosa. L'unica concorrente seria per noi, insieme all'Inghilterra, è in questo momento la Svezia. L'Italia ha già un programma e qualche cosa di buono ha fatto. Esiste una Compagnia di grandi industriali, che ha fatto l'insuperabile di fronte alle difficoltà ed alla incertezza di questo periodo, non regolato da accordi di Governi. Ho avuto occasione di intervenire all'assemblea di una Società anonima. Ebbene, vi assicuro che mi sembrava di assistere ad una delle tante riunioni di industriali, sia pure mal vestiti, ma competenti quanto i nostri.

« Il Presidente del Consiglio — ha concluso l'ing. Tosi — si è molto interessato alla nostra relazione ed ha promesso di prendere in accurato esame le questioni da noi prospettate ».

# Il Convegno socialista di Milano

## I ferrovieri e la Confederazione - Il prezzo del pane

Milano, 10, notte.

Come è noto, si inizierà domattina il convegno socialista unitario. Vi prenderanno parte i rappresentanti di tutte le Federazioni e di tutte le sezioni. Assisteranno pure due delegati delle organizzazioni operaie del Belgio, Van Roose, Broeck e Baeck. La discussione si svolgerà sulla mozione comparsa giorni sono. Si assicura che in seno al convegno possa avere voce una tendenza disposta a propugnare la integrazione del partito, con alcuni, se non tutti, i socialisti ufficiali, vale a dire con i massimalisti, in maniera da svuotare il partito massimalista dei suoi elementi migliori, addivenendo ad una specie di fusione. D'altra parte corre voce, e ve la segnaliamo a titolo di cronaca, che fra gli stessi massimalisti questa fusione trovi già più di qualche aderente. Si fanno dei nomi, fra i quali figurano alcuni notissimi.

A loro volta i ferrovieri milanesi aderenti al Sindacato rosso sono stati convocati in assemblea generale per martedì 13 corrente, allo scopo di discutere in merito alla deliberazione presa nel convegno di Roma circa la adesione del Sindacato alla Confederazione generale del lavoro. Il Consiglio sezionale ha votato un ordine del giorno col quale dice che « pur rimanendo disciplinati all'organizzazione i ferrovieri della sezione chiedono la sollecita convocazione del congresso per la ratifica della deliberazione ».

Nel pomeriggio di oggi una Commissione composta di alcuni rappresentanti di esercenti e del vice-segretario generale della Corporazione sindacale fascista, dottor Luigi Razza, si è recata dal sindaco per trattare circa l'aumento del prezzo del pane. Il sindaco, dopo aver ascoltato le ragioni dei fornai, ha dichiarato essere sua intenzione di mantenere la riduzione già stabilita, concedendo però, su richiesta della Commissione, la proroga di una settimana per l'applicazione del decreto.

# Contro il ridotto servizio postelegrafico

Roma, 10, notte.

L'on. Bertone ha avuto stamane un colloquio col ministro delle poste per esporgli i gravi inconvenienti che nelle città di una certa importanza porta la riduzione dell'orario degli uffici postali e telegrafici. Accennò in particolare ai centri più importanti della provincia di Cuneo, dove la chiusura degli uffici alle 19 porta delle conseguenze assai gravose al movimento commerciale ed industriale, tanto che va manifestandosi una viva agitazione. Il ministro accolse colla più cortese attenzione l'esposizione dell'on. Bertone e riconobbe che occorre adottare qualche temperamento già allo studio e di cui sarebbe anzi prossima l'attuazione. Per il resto ha dichiarato che avrebbe disposto perchè gli uffici telegrafici che si chiudono alle 19 vengano riaperti alle 21 in modo da consentire il recapito dei telegrammi giunti in serata e così pure le spedizioni.

INCONTRI E COLLOQUI

# Tatiana Pavlova

Io non lo so, ma giurerei che Tatiana Pavlova, quand'era fanciulla e stava nella natale città di provincia della Piccola Russia, sognando giorno e notte di diventare attrice, portava delle vesti color di rosa e un nastro di velluto nei capelli sciolti. Così io la vedo entrare in un palchetto del teatro provinciale, sorgere lieve e leggiadra nell'ombra del fondo fino alla luce del parapetto, sedere con quella grazia di gesto che ho visto a lei sola e mirare intenta la scena, con la testina inclinata, le braccia intrecciate, delicata e romantica come una eroina di Tourghenieff.

Allora, in famiglia, nessuno pensava che Tatiana sarebbe diventata attrice e per lo meno nessuno lo voleva: non il padre, un industriale facoltoso; non la madre, tranquilla e austera; nè i fratelli, piccoli studenti chiassosi; nè gli amici dei fratelli, quegli adolescenti nervosi dagli occhi vividi, così sfrenati nella loro allegria quando Tatiana non c'era e così muti e angosciati non appena ella compariva col suo slancio improvviso di allodola. Era un angolo tranquillo di provincia, l'agiata società borghese russa dell'anteguerra, il tempo in cui ogni svolta della vita era preveduta e serenamente affrontata e il corso ordinario degli avvenimenti pareva dovesse perdersi nell'infinito. E la giovinezza di Tatiana era un'aspirazione senza desiderio, qualcosa come il riflesso rosa della sua veste; e la sua vocazione di attrice, vaga e fluttuante ancora, come un'immagine di sogno che attira e fugge, senza limiti precisi.

Ma un giorno, nel teatro della città, il destino condusse per una breve *tournée* il celebre attore Paolo Orlènev reduce dai trionfi che in America aveva riportati con la Nazimova, compagna d'arte e compagna di vita. Recitava la faticosa parte di Dmitri nei *Fratelli Karamazoff* e proprio quando nel terzo atto incominciò il lungo discorso al fratello Aliosha, a cavalcioni di una seggiola, vide nel palco di proscenio Tatiana, che lo ascoltava senza respirare, bianca per la ammirazione e il piacere. Dietro a lei erano le creature famigliari, ombre grigie e immobili, fra cui forse si confondeva, vinto, il tormentato adolescente dagli occhi vividi, che l'amava; ma ella brillava in piena luce come un gioiello puro, col suo dolce ovale, la fronte senza una pecca, le linee del viso che si fondevano fini e dolci, i capelli oscuri, la pelle impallidita e gli occhi intenti, che facevano intravedere la loro profondità senza lasciarsi penetrare. Orlènev girò la seggiola, volse le spalle al pubblico e disse tutta la lunga parte con passione crescente e fremiti nuovi, guardando la sognante fanciulla che sembrava temere il risveglio. E allora, durante quell'inatteso incanto, la malinconia inconsapevole diffusa su di lei e l'aspirazione profonda ch'era in lei e i presentimenti e le immagini che le riempivano l'animo, tutto si sciolse, si fuse e si delineò con tranquilla alterezza, come un enigma che possiede in se stesso la sua soluzione. Ella vide in quel momento chiaramente nel suo destino, come se in un'alba rosata, chinandosi sulla lucida fronte di un'acqua chiara, vi avesse specchiata la sua immagine incantevole, appena tremante in quel freddo luccicore. Seppe che sarebbe stata un'attrice a qualunque costo, anche a quello di fuggire dalla casa serena per seguire l'uomo celebrato e incantatore, maestro d'arte e di bellezza, che le tributava pubblicamente quell'omaggio inebbriante. Non sapeva allora che il grande attore innamorato della Nazimova l'aveva guardata unicamente per una leggera somiglianza di lei con la sua amata. Non lo sapeva; nè seppe la volta seguente, un anno dopo, quando egli tornò già abbandonato e separato dall'amica e mandò un attore a chiamare la fanciulla nel suo palco (omaggio inaudito da parte di quel grande attore); non seppe e non capì che egli cercava in lei, a conforto e tormento, una somiglianza che potesse fargli sorgere nell'anima l'immagine desiderata. Non seppe e non capì che egli la incoraggiava nella sua vocazione soltanto per la segreta speranza di mettersi al fianco una bellezza che poteva divenire una gloria, da contrapporre a quella che lo aveva abbandonato.

Lo comprese quando, fuggita per raggiungerlo, fu ricevuta non da lui, ma da un attore secondario della compagnia, rimasto piuttosto sgomentato del caso e che alloggiò la fanciulla in una brutta stanza d'albergo di terz'ordine, raccomandandole di non farsi viva se non voleva che una nuova amica dell'Orlènev le cavasse gli occhi... In quanto a lui, oh egli l'aveva già probabilmente dimenticata! Ella rimase là sbigottita, agghiacciata, senza saper che fare, a chi rivolgersi, chi supplicare, confusa nella bassa forza della compagnia, obbligata a prendere i suoi pasti in ristoranti ignobili, a viaggiare in terza classe, senza mai poter avvicinare quella celebrità ch'ella si ostinava a seguire e a venerare come qualcosa di divino. E allora la famiglia, che affannosamente la cercava, la ritrovò, la ricondusse a casa. Ma a che pro? I disagi e le disillusioni l'avevano fatta più ardita e più forte. Ella era occupata ormai non più di se stessa, ma in se stessa, e da questo profondo lavorio dell'animo era nata in lei quella pace profonda, quella certezza di volere, quella conoscenza di sè, che è un tesoro senza pari. Aveva trovato la sua femminilità poetica e quando ripartì per raggiungere un'altra volta colui che sapeva essere il suo maestro, sentiva con sicurezza quale forza era la sua grazia e che il tempo delle prove umilianti doveva essere finito. Infatti egli l'accolse; freddamente ma l'accolse. E le disse, torcendo lo sguardo:

— Non profumatevi dunque così!...

Era ancora affascinante quel grande attore, ma già anziano, volontario, assoluto, tormentato da manie, irritabile e triste. A lei non insegnava direttamente nulla. Le dava una parte, le imponeva di studiarla chiusa nella sua camera, ma non le veniva in aiuto con correzioni ne' consigli. La stava a sentire e poi le diceva:

— No, non potete ancora recitarla...

Solo dopo lunghi studi e prove pazienti e fatiche solitarie le permetteva di andare in scena. Era in quel tempo un tolstoiano ardente, umanitario appassionato, fidente nella graduale educazione del popolo. Dopo aver condotto la sua compagnia a recitar da Tolstoi, nella regale residenza di Iasnaia Poliana, la trasportava in certi villaggi sperduti, sulla pubblica piazza, a dare recite gratuite per edificazione dei contadini che, come tutti i contadini di questo mondo, disprezzavano e deridevano gli attori. La guerra e la rivoluzione erano già in cammino e guatavano oltre la cinta del villaggio coi loro occhi cavi, coi loro ceppi neri, col loro riso rosso, mentre Tatiana si moveva con vaporosa leggerezza sulla piazza luminosa. Mi piace immaginare come un contrasto tragico questa femminilità così fragile, ricca di moderni artifici, disegnare i suoi bei gesti eleganti, sfoggiare le sue vesti morbide, recitare ignara e musicale nella cerchia fatale e nera di una gente muta, immobile, ostile, satura di dolore, di strazi e di odio.

Una volta, l'estrema capanna del villaggio s'incendiò, le fiamme si propagarono, gli attori dovettero fuggire. Ma le *babas*, le vecchie contadine, li inseguirono come furie per acchiapparli. A stento la giovane attrice si salvò: chissà che sgomento, chissà che pallore, in quella sua delicatezza di viso!... Era paurosa Tatiana (lo è ancora), ma sono certa che anche allora la sua grazia non venne meno e che, aggirata dal terrore, ella ebbe fremiti di colomba che fugge sotto la bufera.

* * *

Adesso guardo Tatiana dirimpetto a me, dall'altra parte della mensa, la sua testina intelligente dai capelli lisci come quelli di un'educanda, dal viso delicatamente truccato: contrasto sottile e moderno, pieno di raffinatezza. Anche il suo abito parigino, con un gran fiocco scarlatto sul fianco basso, rivela il suo gusto sapiente di donna fine: abito che non è semplice, ma che tale appare solo perchè le sue complicazioni sono discrete e armoniose. L'ovale sempre dolce, la fronte pura, le linee del viso fuse senza asprezza, gli occhi limpidi, dicono quello che è questa singolare attrice, che la rivoluzione russa ha fatto fuggire dalla serena residenza di Mosca, dove la vita dell'artista ormai affermata era lieta e ridente, piena di successi e di fortuna, e l'ha sospinta esule in Italia, a recitare con quel suo accento melodioso, e a volte così deliziosamente fanciullesco, nella nostra lingua. Un atto d'amore verso l'Italia, e per la terra che la ospita un dono raro di gentilezza. Non una donna di tormenti, nè di istinti profondi, nè di significazioni passionali, questo no. Ma artista di finezze supreme, di dolcezza delicata, di grazie sottili, di eleganze vaporose, di lievità. Quella sua intelligenza, che le consente effetti di gusto raro, di comicità gentile, e la tiene lontana da ogni sguaiataggine come poche attrici lo sono, e la fa così limpida di tenerezza, è visibile non solo in ogni suo gesto, ma anche nel suo sguardo infantile e provocante insieme. Femminilità riposante di squisitezza non comune; femminilità amabile rinnovantesi in armoniosi contrasti di movimenti, e non priva in certi istanti di quel fascino più profondo e più umano che è la sincera malinconia.

Malinconia di esule, che la debolezza femminile fa più leggera e più volubile, ma che non può del tutto soffocare. Troppi lampi sanguigni hanno sfolgorato su quella testa gentile. E pensieri tristi come grigie farfalle notturne volano per un momento intorno alla sua fronte bianca. Echi di canzoni cantate e udite quando non si pensava all'esilio...

Qualcuno le canta veramente, ora, queste canzoni, accompagnandosi colla chitarra: il marito di Tatiana, che è un cantante celebre, gioviale gigante dagli occhi sereni, e un geniale artista del teatro di varietà, il quale ha un piccolo volto pallido, nervoso, espressivo. Canzoni di studenti, di soldati, di contadini, canzoni d'amore e di guerra, zingaresche e antiche, satiriche e moderne... Nel fervore del canto, sommesso e intenso, dolce e triste anche quando le parole vogliono forse scherzare, quei due dimenticano il resto della brigata per guardarsi negli occhi coi volti illuminati da un sorriso inesprimibile. Sollevano certo visioni complete, tratti di vita, esistenze dimenticate, amicizie perdute. Par di passare dentro una di quelle novelle di Andreief o di Gorki dove gli esuli cantano sempre le canzoni della loro patria lontana o piangono alla finestra lacrime sconsolate. Qui nessuno piange, tutti anzi sorridono con affabilità; eppure come si sente lo strazio della nostalgia, che non è letteratura anche se espresso con canzoni e musica russa! Non c'è impazienza in questa nostalgia, nè lamento indiscreto e fastidioso: anche nell'avversità questi russi sono persone di gusto, signori amabili che sanno vivere e soffrire senza dar noia a nessuno, con volto chiaro e cortese, senza nulla di quello torbido complessità che servono a definire la solita anima slava.

Ma certo ognuno di noi sente in questo momento che, se un giorno fosse profugo in terre lontane, ricorderebbe, più del resto, le canzoni già dimenticate, le più antiche, quelle ascoltate con orecchio distratto, le più liete, le più tristi, e tutte gli sembrerebbero meravigliose e gli farebbero balzare il cuore di folle gioia e di folle dolore. E' forse per questo che i due cantori non vorrebbero smettere mai, e anche per strada, sotto un cielo che l'alba farà presto diventar chiaro, si rassegnano a stento a parlare senza musica. Ma che dico! La musica è in ogni loro parola. Mentre si allontanano gaiamente e la voce di Tatiana supera le altre col suo timbro dolce e vivo, qualcuno di noi dice: — Ho capito finalmente in che lingua parlano le rondini: in russo!...

**CAROLA PROSPERI.**

## Libri ricevuti

LEON TOLSTOI: « Ma vie » (racconto di una contadina russa, riveduto e corretto da). — Paris, Grasset, 1923, 6 fr. 50. — E' la commovente storia di cui i lettori ebbero in parte la primizia con la narrazione delle avventure [illegible] di Aksinia.

DOUSSAC DE SAINT-MARC: « Il lupo di Gubbio », dramma mistico in tre atti. Traduzione e prefazione di Adriano Tilgher. — Todi, Casa Editrice Atanòr, 1923. L. 6.

OLIN D. WANNAMAKER: « With Italy in her final war of liberation ». Fleming H. Revell Company, New York.

RETO ROEDEL: « Fiumane nell'orto ». liriche. — Torino, Chiantore, 1923, L. 5. — Raccolta di versi di cui la freschezza e la spontaneità dell'ispirazione costituiscono il maggior pregio.

GIUSEPPE GIANNOTTI: « Ancora una volta ». liriche. — Società ed. Internazionale, Torino, L. 5.

Quaderni « Collana « Imperia », diretti da Dino Grandi. Casa editrice « Imperia », Milano — MARIO VIANA: « Crisi. l'eroe tragico » — ALBERTO DE STEFANI: « Discorsi » — F. NEGRI DI MONTENEGRO: « Italia e fed...[illegible] » — [illegible] PINI: « Famiglia e ...[illegible] » — [illegible] VITERBO: « [illegible] ».

# Il Re lascerà oggi Racconigi

## La giornata di grande festa

**Racconigi, 10.**

Racconigi prepara domani una splendida manifestazione di omaggio e di devozione per la Famiglia Reale. Numerosi manifesti annunziano al pubblico i vari programmi dei festeggiamenti. Ma la dimostrazione più simpatica sarà quella dei giovani coetanei del Principe ereditario, che recheranno in omaggio al Principe una bellissima pergamena contenente le firme di tutti i racconigesi nati nell'anno 1904. Vi sarà poi la solenne distribuzione dei distintivi d'onore agli orfani di guerra, seguita da una Messa al campo, dopo la quale vi sarà la benedizione delle fiamme e dei gagliardetti della milizia volontaria e dei fasci.

Alle 15,30 grande adunata di fascisti. Autorità, Associazioni e popolo per comporre un corteo, che andrà a sfilare davanti al Re ed alla Famiglia Reale. Alla sera fiaccolata, illuminazione e grande spettacolo pirotecnico. Durante tutta la giornata quattro bande musicali daranno concerti sulle varie piazze. A sera, terminate le feste, il Re, con treno speciale, lascerà definitivamente Racconigi, diretto a Roma.

Seguendo una tradizionale consuetudine, prima di lasciare Racconigi, il Re, a mezzo del suo aiutante di campo generale Cittadini, ha fatto pervenire al sindaco di Racconigi lire 2500, assegnandole alle istituzioni cittadine, così ripartite: Società operaia Umberto I lire 1000; Società militari in congedo lire 200; Società fratellanza calzolai lire 200; Patronato giovani operaie lire 200; Musica cittadina lire 200; Patronato scolastico lire 1000; Cucine economiche lire 100; Asilo infantile Ribotta lire 200; Associazione mutilati e invalidi di guerra L. 300; Comitato assistenza orfani di guerra lire 300; Unione reduci combattenti lire 300; Associazione nazionale combattenti lire 300; Poveri della città lire 1000. Il sindaco ne ha dato partecipazione alla cittadinanza, ringraziando l'amato Sovrano, ed a nome dell'intera popolazione ha presentato il più fervido omaggio ed augurî per il suo genetliaco.

### Tempeste di neve sull'Appennino ligure-piemontese

**Savona, 10, notte.**

Si segnalano abbondantissime nevicate nell'alta Valle [illegible] Bormida, in Valle Langhe. Le cime dell'Appennino ligure-piemontese appaiono completamente ricoperte da un candido lenzuolo. Soffia un vento gelido. Il termometro è sceso a 4 gradi.

# Dieci milioni di scudi giunti a Milano dalla Svizzera

**Milano, 10, sera.**

Verso le 19 dell'altra sera arrivava nella nostra stazione centrale proveniente da Chiasso, un treno speciale, senza *vagon salon* e senza sfarzo di luce, ma contenente un personaggio assai degno di considerazione: « Sua Maestà il Denaro ». In cambio di dieci milioni oro che l'Italia aveva spedito in questi giorni a Berna, con il concorso della Banca d'Italia, sede di Genova e sede di Como, la Svizzera ci ritornava dieci milioni di lire in scudi. Il tesoro viaggiava comodamente in cinque vagoni merci; due milioni per vagone, ossia quattrocento sacchetti di scudi, di cinquemila lire ciascuno. Il peso totale degli scudi era di cento quintali per vagone, cioè cinquanta tonnellate. Alla nostra stazione il tesoro fu preso in consegna dal cassiere generale della Banca d'Italia, cav. Cima. Con dieci carri da trasporto ermeticamente chiusi e scortati dalla benemerita, tutto l'argento fu trasportato nella sera stessa alla sede della Banca e rinchiuso nei forzieri sotterranei.

## La casa dei 23 proprietari

### La disavventura d'un ufficiale giudiziario

**Milano, 10, notte.**

C'è una casa a Milano che è di proprietà di ben ventitrè proprietari. Figuratevi le liti, i bisticci, le beghe di quei disgraziati inquilini, che finirono quasi tutti di fronte alle Commissioni arbitrali, le quali fecero del loro meglio, ma non riuscirono a sanare tanti pasticci, giacchè ognuno era moltiplicato per ventitrè. Ieri si è avuto l'epilogo di una delle beghe più grosse. Quando l'ufficiale giudiziario si è presentato per intimare lo sfratto ad un inquilino, costui non ha fatto opposizione, ma ha dichiarato di non potersene andare perchè la moglie era a letto ammalata. D'altra parte egli ha trovato la clamorosa solidarietà del gruppo più acceso di coinquilini, che circondarono l'usciere e la moglie dell'amministratore dello stabile, la signora Stagnaschi, e li fecero allontanare, ricoprendoli di contumelie, specialmente la signora. Una coinquilina, che avrebbe manifestato il parere contrario, è stata percossa. Infine, nel timore di nuovi sfratti, gli inquilini hanno dichiarato che toglieranno alla portinaia la chiave del portone, e lo chiuderanno all'apparire dell'usciere, disposti anche a [illegible] con la stessa forza [illegible] fisica.

# Lo scandalo del giuoco dilaga

## Da Roma a Firenze e Parigi

## "Non è una novità ,, avevano dichiarato in Francia

**Roma, 10, notte.**

Molta agitazione regna nei circoli di Roma a causa delle proporzioni che va assumendo lo scandalo del tappeto verde attraverso l'istruttoria dei magistrati e l'inchiesta dei giornali. I grandi circoli romani hanno alle tradizioni nella vita della capitale; il Circolo della Caccia, fondato nel 1869, è in corrispondenza con i primissimi circoli aristocratici di Parigi, Londra, Madrid, con diritti di reciprocità, e si onora di avere fra i suoi soci, non solamente la maggior parte dei sovrani d'Europa, e quanto di meglio accoglie l'Almanacco di Gotha, ma anche gli italiani più illustri nella politica, nella scienza e nell'arte. La migliore nobiltà d'Italia e l'alta borghesia professionale, commerciale, industriale di Roma si raccolgono a loro volta nel Circolo degli Scacchi sorto da molto tempo, e nel Bernini, che è stato fondato proprio nell'anno in cui Roma divenne capitale d'Italia.

### Il milanese diffidente

Si hanno altri particolari sull'attività dei bari. I pacchi di carte, generalmente erano tagliati in una certa ora della sera, quando cioè il giuoco era divenuto più rovente; i fortunati, approfittavano al capisce dell'occasione migliore e più propizia, ma a lungo andare qualche diffidenza è sorta, forse anche per la persistente fortuna di alcuni giuocatori e per il temperamento diffidente di alcuni altri. Vi era fra i giuocatori un signore milanese, il quale, o perchè si era accorto di qualche cosa, o perchè era diffidente per temperamento, se andava al banco del doppio tableau o se partecipava al « tournant », aveva l'abitudine di dare al pacco un tenace « tormento ». Con quel signore i soci della lega non giuocavano quasi mai: quando aveva toccato le carte e quando, banchiere, aveva sottoposto il pacco a quello speciale « tormento », non c'era caso che quei soci puntassero una lira. Tuttavia lo tenevano d'occhio. Una sera ad ora inoltrata sorse una discussione, alla quale questo signore cominciò a prendere parte. La discussione si accalorò. In quel momento fu portato un nuovo pacco per il doppio « tableau »; egli teneva banco aperto. Nel calore degli argomenti dimenticò la consueta precauzione. Il pacco fu poco o niente tagliato; cominciò il giuoco, e il milanese, quella sera, perdette oltre 600 mila lire.

Quando il marchese Torrigiani, che era uno dei prediletti, partiva da Firenze, un telegramma misterioso lo precedeva: « Nota persona partita questa sera ». Una sera il principe era al banco del doppio tableau al Circolo Bernini. Appena abbandonato sul tavolo, il nuovo pacco — preparato, si capisce — è stato tagliato. Le puntate che hanno coperto i due *tableau* per il primo colpo sono state fortissime. Il banchiere ha esitato; nessun gruppo era stato scoperto. La carta della chiave è sempre nel colpo precedente, l'ultima del colpo precedente. Ma qui nessun colpo era stato giuocato. Il banchiere dunque ha esitato; doveva darla? doveva non darla? Si dice che questo signore abbia perduto oltre cinquecento mila lire; quasi tutta la sua fortuna.

### Il marchese Del Giudice "detective ,,

Interessante è il caso Del Giudice. Rimasto privo di risorse, per perdite al giuoco, il marchese Mario Del Giudice, intelligente, colto musicista, si diede a far di tutto per cercare lavoro e fu anche redattore in alcuni giornali romani. Come egli aveva compreso da molti sintomi che il denaro non gli era stato sottratto regolarmente, vivendo vicino agli associati, ne aveva studiato il carattere, le abitudini: si propose il compito di scoprire i metodi che usavano e agì presso qualcuno di essi. Per molto tempo le sue fatiche furono infruttuose. Tuttavia non si stancò. Seguì i giuocatori nelle varie loro vicende finchè qualcuno di essi essendo rimasto privo di risorse, pieno di debiti, cominciò a vivere di espedienti.

Il Del Giudice allora acquistò l'amicizia e la gratitudine di quelli, ad uno dei quali s'era posto più particolarmente a fianco; lo sovvenne di qualche urgente bisogno, sicchè una sera costui, commosso da un pranzo pagatogli dal Del Giudice, nell'ora in cui aveva perduto ogni speranza di pranzare, giunse a confidenze estreme: « Io so, disse, che tu sei stato barbaramente derubato ». E volle narrargli tutto dicendo come l'associazione agiva, dove era il suo quartier generale, quali erano gli associati, quali le vittime, quali le percentuali che si dividevano, quali i metodi di preparazione dei pacchi, anzi i vari metodi e perfezionamenti raggiunti. Sopra un taccuino che il Del Giudice gli sottoponeva scrisse di suo pugno vari esempi di chiave. Non contento, forse nella sera stessa, ma certo in periodo non molto lontano, in una lunga lettera volle trascrivere quasi tutto quello che gli avevano confidato facendo i nomi del principale responsabile e del suo maestro; dichiarandosi pronto a fareli tutti gli altri nomi, non appena egli gliene avesse richiesto.

Ci risulta che di questi [illegible] in stesso individuo ne abbia scritte [illegible] altre. Con simile documento il Del Giudice [illegible] sporgere denuncia, si presentò [illegible] capo dell'associazione. Dopo aver tergiversato, costui improvvisamente prese il largo, volò a Parigi, e il Del Giudice dietro. Pare che vi sia stato un incontro fra i due nella capitale francese, tanto che il Del Giudice sentì il bisogno di diffidare la polizia di giuoco, istituto di polizia francese sorto per la vigilanza dei casinò, dei circoli e di tutti i ritrovi. La polizia francese [illegible] istruzioni e chiarimenti, e quando egli parlò del famoso sistema praticato dai bari, gli dimostrò che non era una novità quella e che la letteratura in materia già la conosceva perfettamente. Poichè l'individuo aveva preso la via del ritorno in Italia, il Del Giudice continuò a seguirne le tracce, e giunto a Roma, poichè le tergiversazioni continuavano, egli sporse una lunga ed elaborata denunzia. Che cosa abbia fatto la pubblica sicurezza non sappiamo; quel che è certo è che poco tempo dopo, mentre il Del Giudice si preparava a rinnovare la sua denunzia, questa volta all'autorità giudiziaria, veniva rivalso in gran parte della somma perduta, e ciò senza che avesse rilasciato alcuna ricevuta; anzi, particolare degno di nota, appena il Del Giudice fu rivalso si presentò al Circolo degli Scacchi di cui era socio, e dichiarò al presidente, il principe Giovanni Torlonia, in presenza di don Marino Torlonia e del senatore De Renzis, di essere stato rimborsato del denaro sottrattogli. Furono queste le testuali parole in seguito alla sua denunzia al questore di Roma, mentre si preparava a darne un'altra all'autorità giudiziaria.

### Torrigiani e i suoi "abili amici ,,

E' stato quale azione abbia esplicato e sua volta il marchese Luigi Torrigiani per giungere alla scoperta del trucco di cui egli fu una delle principali vittime, ad analoga domanda ha detto:

« Come poteva fare ad accorgermi della frode senza avere la più lontana idea di essa e del modo con cui era organizzata? D'altra parte, nel mio animo non era mai nato il minimo senso di diffidenza, dato che giocavo soltanto con i miei amici, amici nel più illimitato e incommensurabile senso della parola. Dirò di più: alle voci che talvolta accusavano alcuni dei giocatori della nostra partita — quelli che sono stati appunto da me denunciati — io opponevo la più recisa incredulità. Io combattevo, anzi, quelle voci. Non potevo ammettere che un mio amico — una persona che vive nell'intimità della mia vita di circolo — potesse essere fatto segno ad allusioni di scorrettezza e a sospetti infamanti. Il giorno che quelle voci si fecero insistenti e anche resistenti alla mia incredulità e alla mia opposizione volli rendermi conto dei fatti che le avevano originate. Venni appositamente a Roma e feci un'inchiesta accurata e precisa. Quelle voci, purtroppo, erano fondate. Non mi restava, quindi, che render conto di quanto avevo raccolto al procuratore del Re.

« Non ho perduto, ma sono stato derubato — ha poi soggiunto il Torrigiani, le cui perdite, come venne già pubblicato, si aggirano sui cinque milioni. — Se non fossi stato derubato, i risultati del gioco sarebbero stati ben differenti. Quanto alla importanza della cifra, non bisogna dimenticare che io sono stato portato dalla mia natura audace ad alti rischiosi. Amo il rischio in tutti i campi. La mia buona salute mi permetteva di lavorare il giorno e di giuocare la notte. Così conciliando le due cose — apparentemente inconciliabili — il lavoro e il gioco, potevo dare la più maggiore attività al lavoro senza rinunziare al piacere che mi davano le emozioni del gioco. La cifra della mia perdita è enorme, ma non bisogna dimenticare che i miei abili amici hanno « lavorato » molti anni per portarmela via: forse sei anni, forse sette anni ».

Il *Giornale d'Italia* stasera scrive: « Troppa indulgenza da tutti si è avuta sin qui verso le tristi speculazioni dei giocatori. A tale proposito dobbiamo citare un episodio. Cinque anni or sono, nel vecchio Circolo degli Scacchi, facevano una partita il marchese Torrigiani, il conte Ravaschieri e due diplomatici greci. Ad un tratto il primo si accorse che le carte erano segnate. Cosa ne seguì? Per iniziativa del Torrigiani fu licenziato il cameriere che aveva portato le carte e che rimasero sequestrate. E poi si reputò che non mettesse conto di illuminare sulla cosa l'autorità giudiziaria. Quella poi di P. S. a tratti dà la caccia alle cosidette bische straccione. Ma quando si tratta di qualche importante albergo chi interviene? ». Il giornale, dopo avere citato altri ricordi ed episodi che sembrano confermare le accuse, raccoglie la voce secondo la quale « qualcuno degli attuali denunziati sarebbe stato, anche non da ora, oggetto di vari e ripetuti ricatti, alcuni dei quali anche subiti. Non è con ciò da intendere alcuna allusione al caso di somme sborsate semplicemente a titolo di rimborso per altrettante e più indubbiamente incassate. Dai primi giorni delle voci accusatrici vari individui si sarebbero successivamente presentati a chi era argomento di sospetto, offrendo smentite, prove ed anche il silenzio, si capisce, dietro compenso. Altri avrebbero anche promesso amicizie ed influenze politiche sempre a prezzo. Si giunse al punto — continua sempre il *Giornale d'Italia* — di diffondere voci prive di qualsiasi fondamento intorno all'opera di questo o quel personaggio politico ».

Vedere in settima pagina



**Sport, Stato civile, Pubblicazioni di matrimonio**

**Borse e Mercati**

# Giornali e riviste

Riccardo Wagner fu per diventare albergatore in Italia. Come? In un limpido mattino di maggio del [illegible], una numerosa comitiva — di cui facevano parte Riccardo Wagner « con moglie e famiglia » e il pittore Joukowsky — lasciato l'albergo dei Cappuccini ad Amalfi, dove aveva pernottato, saliva, sugli asinelli, a Ravello. Adesso vi si arriva per una comoda via carrozzabile; allora non c'era che la strada mulattiera, piuttosto ripida e faticosa, ma in compenso assai pittoresca. La passeggiata riuscì assai gradita al Maestro. Intanto, avvicinandosi l'ora della colazione, la brigata fu accompagnata in una modesta trattoria esercita da una buona donna, nativa della Svizzera tedesca e maritata ad un Palumbo di Ravello. Costei, espertissima di cucina, avvertita in tempo, aveva preparato, fra l'altro, per gli ospiti insoliti una certa *galantina* ch'era una delle sue più prelibate specialità. La quale fu molto gustata, soprattutto dal Maestro, che si mostrò anche assai piacevolmente sorpreso di potere esprimere alla brava cuoca la propria soddisfazione nella sua lingua natia. Così quando l'accorta albergatrice gli presentò insidiosamente l'albo dei forestieri, egli lo accolse con insolita benevolenza inscrivendovi spontaneamente parole d'ammirazione. E in segno d'omaggio all'ospite illustre, la Palumbo volle che l'albo si chiudesse con quella pagina contenente un autografo così straordinario... Però, quale non fu il rammarico della buona donna quando a pomeriggio inoltrato, avendo il Maestro espresso il desiderio di pernottare a Ravello, non le fu possibile di accontentarlo, per l'assoluta mancanza di camere bastanti ad alloggiare la numerosa comitiva! Fu allora che Wagner lanciò scherzosamente il progetto d'un grande albergo ch'egli avrebbe voluto *fondare* a Ravello. Naturalmente il progetto rimase allo stato di chimera...

* * *

I Sovrani del Belgio sono stati ospiti — secondo un'informazione della rivista *Aux Ecoutes* — del conte Sforza e della sua signora a Forte de' Marmi. Non bisogna dimenticare che la contessa Sforza appartiene al patriziato belga, essendo nata De Dudzeele. Mentre tutti si chiedevano nell'elegante Casino della riviera, dove mai fossero andati i reali del Belgio, la coppia reale era ospite, a qualche chilometro di distanza, di una villa isolata, costruita a picco sul mare: la villa Sforza. [illegible] la coppia regale si bagnava in quel momento tranquillamente, col duca di Brabante e la graziosa principessa Maria-José. Senza alcuna etichetta i Sovrani passavano là, in semplice costume da bagno, interi pomeriggi. E' in questa tenuta sommaria che la Regina, che è una eccellente giocatrice di *golf*, si abbandonava allo sport preferito, avendo come compagno il conte Sforza, il quale — nota la rivista — si può vantare d'essere un giocatore di *golf* di ben altra forza che Aristide Briand. I pescatori del luogo erano requisiti per rintracciare le palle balzate in mare, che essi riportavano alla Regina, avendo la massima cura di non riconoscerla... I fotografi — persecutori di Sovrani — erano stati pregati di astenersi dalla loro funzione. Ma un giornalista americano — tenacissimo — riuscì nel suo intento, prendendo addirittura in affitto una villa vicina alla villa Sforza. Così la sua macchina potè cogliere la Regina mentre alzava le braccia per un solido colpo di *driver*. Ci volle poi tutta l'abilità diplomatica dell'ex-ministro degli Esteri, per ottenere dall'indiscreto la consegna della pellicola...

* * *

Diana Mantovana! Il nome di questa fanciulla è giunto a noi avvolto di mistero, come quello della intera famiglia cui apparteneva. Famiglia dolce e raccolta, che ebbe a capo Giambattista Mantovano, « intagliator di stampe e scultore eccellente », allievo fra i più stimati di Giulio Romano, e che visse tutta dedita alla bell'arte dell'incisione. Il Vasari, nella sua vita di Gerolamo da Carpi, dice che Giambattista aveva due figliuoli incisori e una figliuola chiamata Diana « anche essa ottima intagliatrice ». E soggiunge: « Ed io che ho veduto lei e che è molto gentile e graziosa fanciulla e le opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto ». Per gran tempo — informa *Noi e il Mondo* — Giambattista e i suoi due figliuoli, Adamo e Diana, furono ritenuti dello stesso casato dell'altro incisore Mantovano Giorgio Ghisi ed aggruppati sotto il cognome generico di questo. L'errore evidentemente nacque dall'equivoca espressione del Vasari, il quale, dopo aver detto che « di Giambattista Mantovano sono nati due figliuoli che intagliano stampe divinamente », aggiunge, quasi si trattasse di una terza figliuola, « e che è cosa più meravigliosa, una figlia chiamata Diana intaglia anch'ella tanto bene che è cosa meravigliosa ». Alcuni scrittori attribuirono a Giambattista il cognome di Bertano, confondendolo con l'architetto omonimo succeduto a Giulio Romano nella direzione delle fabbriche e delle opere d'arte del duca di Mantova. Ma l'abate Zani riuscì a ricavare da parecchi [illegible] che il casato di Giovanbattista e quindi di Diana, era « Sculptor », non potendosi riferire la qualità artistica di scultore nè all'uno, nè all'altra.

* * *

E' l'ora degli ergastolani graziati. Un redattore della *Nazione* ha intervistato appunto, nell'ergastolo leopoldino, due usciti dal sepolcro dei vivi. Sono usciti un po' tardi, veramente: ma il sole c'è ancora per tutti. Uno degli ex-galeotti si chiama Gaetano Ferrigno: alto, dalla faccia ossuta, dall'occhio inquieto. Ha sessantaquattr'anni e stava per compiere il suo trentasettesimo anno di permanenza nel carcere. Strascica un poco la gamba sinistra, per via della catena e della palla di ferro che ha portato per tanto tempo. E' un siciliano di Mazzarino e parla, [illegible] del lungo esilio, un dialetto così chiuso che molte parole sfuggono. Non fu lui, fu suo fratello ad aggredire e ad uccidere, a scopo di furto. Fu quel suo cattivo fratello che, condannato insieme a lui, morì dopo pochi anni di prigionia nel reclusorio di Santo Stefano. « Avevate moglie, figli? » — « Due ne avevo, ma sono morti da tanti anni. Poveri meschinieddi... ». E anche sua moglie è morta, nel [illegible]. Era stato elevato nel carcere alla funzione di scopino, che gli aveva consentito di contrarre una relazione d'un certo rilievo, nell'ambito della galera. Ha conosciuto ottimamente Musolino, che ha passato qui il primo periodo della sua pena: sette anni di segregazione cellulare continua: « Buon uomo, buon uomo... *Nu' caratters 'e pasta...* ».

* * *

Una piccola avventura amorosa di Vera Sergine, la bella e squisita attrice russa che trionfa al « Théâtre de Paris », ha recentemente fatto il giro degli ambienti mondani. Fra i tanti adoratori, la Sergine ne aveva uno un po' stagionato, un ricchissimo signore ritinto ed impomatato, sulla... settantina, il quale le faceva delle dichiarazioni degne di un collegiale e le inviava doni — coscienziosamente respinti — degni di un pascià. Per toglierselo dai piedi — informa il « Roma » — la signorina Sergine finse di acconsentire a dargli un appuntamento, in un « restaurant » alla moda, con l'aggravante del « cabinet particulier », e mandò, in sua vece, la fida cameriera, accuratamente e fittamente velata. Ma alla ingenua farsa ideata dalla bella Vera, seguì la tragedia, che non era in programma. L'amante, gelosissimo della cameriera, non credette alla burla, e, piombato tutto ad un tratto nel « cabinet particulier », ove la colombella, ancora velatissima, tubava col rauco colombo spennacchiato, si dette a menar giù botte da orbo. E così il vecchio ganimede ebbe, nel tempo stesso, una doppia sorpresa, tutt'altro che gradita: quella di capire finalmente di essere stato giuocato, e l'altra di vedersi cader sulle spalle un fracco di legnate!

## Undici quintali di esplosivi fermati a Gorizia

**Gorizia, 10, mattino.**

Per ordine della questura di Gorizia, è stato fermato sulla strada Monfalcone-Trieste, al crocevia di Nabresina, un camion carico di 11 quintali di alto esplosivo, contenuti in 12 casse. Il materiale che proveniva da un furto di proiettili, è stato sequestrato, ed i ladri, come pure i destinatari del carico, sono stati arrestati.



TORINO 1923 — TIP. [illegible]

## Le attualità della medicina

# La cura dell'insulina nel diabete

E' questo un tema della più grande attualità, il quale provoca il più vivo interesse tanto fra i medici quanto fra il pubblico. A ragione nel Congresso di Medicina interna, tenutosi a Roma negli ultimi giorni dello scorso ottobre, venne dedicata una seduta alla discussione dell'efficacia dell'insulina. In tale seduta io ebbi occasione di diffondermi su alcuni punti pratici della cura.

Il pubblico corre con facile entusiasmo al concetto che oramai siasi scoperto lo specifico per guarire ogni caso di diabete. Bisogna armarsi di un benevolo e sano scetticismo nel giudizio di ogni novità, non per negare ma per indagare con occhio di osservatore freddo, stabilire le precise indicazioni del rimedio e metterlo nel suo giusto valore. La fiducia nella sorprendente efficacia dell'insulina è ben meritata, ma bisogna subito affermare che se il rimedio serve a superare gravi episodi della malattia, non può definitivamente modificare la costituzione di un individuo. E poi la somministrazione dell'insulina è un problema assai complesso e non si può abbandonare la somministrazione nelle mani dei profani o dei medici non attrezzati per la difficile tecnica.

Nell'interesse del pubblico voglio provarmi a volgarizzare le cognizioni meno astruse su curioso argomento.

### Che cos'è il diabete

Anzitutto che cosa è il diabete?

Il diabete è essenzialmente costituito da alterazioni per cui i nostri tessuti perdono la facoltà di utilizzare il glucosio. Normalmente il contenuto di glucosio nel sangue (glicemia) raggiunge il tasso di circa l'uno per mille, ma nei casi di diabete arriva persino al dieci per mille. Questo glucosio in eccesso (iperglicemia) viene eliminato colle orine (glicosuria). Nell'organismo sano il glucosio è tutto utilizzato e la perfetta utilizzazione del glucosio è condizione necessaria per una normale combustione dei grassi e delle albumine. Nel diabetico invece si verifica una imperfetta combustione, in seguito alla quale si formano sostanze acido velenose. Perciò a lungo andare può sopraggiungere una intossicazione acida (acidosi), che spesso cagiona la morte in sopore profondo (coma).

I diabetici sono organismi fragili, perchè la malattia produce alterazioni nei diversi tessuti, come vediamo dalla frequente cataratta diabetica, dalle lesioni della retina, dalla sclerosi arteriosa. I tessuti diabetici presentano un buon terreno per lo sviluppo di bacteri: così che i traumi sono la frequente porta di entrata di germi che cagionano processi infiammatori con esito in gangrena abitualmente mortale. Io ebbi a curarne uno assai recente con successo.

Fra tutte le ghiandole dell'organismo che presentano i rapporti più stretti col diabete sono il fegato e il pancreas, ma specialmente quest'ultimo. Che cosa è il pancreas? Dirò all'ingrosso che è una ghiandola riposta dietro lo stomaco, la quale costituisce le animelle delle nostre cucine, il così detto laccetto piemontese. Il pancreas è formato da un aggruppo di acini secernenti un succo digestivo, il quale per mezzo dei canali secretori si versa nell'intestino. Ma in mezzo a questi acini esistono numerosi isolotti di un tessuto diverso, che non presentano alcuna comunicazione nè cogli acini nè coi canali escretori: questo tessuto prende nome di isole di Langerhans. In alcuni pesci, come nel *Lophius piscatorius*, le isole di Langerhans sono separate dagli acini e riunite in masse tondeggianti disseminate nel ventre. Numerosi fatti raccolti su l'uomo e numerose esperienze su l'animale avevano da molti anni avvalorato l'ipotesi che le isole di Langerhans versassero nel sangue un secreto, la cui soppressione determina il diabete. Questo succo venne dallo scopritore canadese Banting chiamato insulina appunto da insula-isola.

### La storia della "insulina"

L'insulina non rappresenta una scoperta casuale, ma è il frutto maturato dopo numerose ricerche scientifiche condotte da molti autori. Lasciando le interessanti e importanti ricerche sperimentali, di cui le prime risalgono al 1850 (come è lenta la conquista scientifica!), bisogna ricordare che i tentativi di cura pancreatica nel diabete datano da molti anni: vennero usati pancreas fresco, pancreas secco, estratti variamente preparati somministrati per bocca e per iniezione, ma tutti gli sforzi riuscirono vani. Ed eccone la ragione.

L'estratto totale di pancreas contiene bensì l'insulina ma contiene anche i fermenti digestivi della ghiandola. Questi fermenti esplicando la loro azione digerente distruggono rapidamente l'insulina. Per la stessa ragione l'insulina somministrata per bocca è inattiva, perchè viene subito intaccata, nello stomaco dalla pepsina, nell'intestino dalla pancreatina.

Ma Banting con fortunata perseveranza continuò a studiare il problema. Egli riprese sul cane l'antica esperienza di Bernard e Schiff del 1856: si ostruisce con paraffina il canale pancreatico, così si atrofizzano tutti gli acini che costituiscono la parte digestiva, mentre si risparmiano le isole di Langerhans. Presumibilmente in tale esperienza la funzione delle isole resta illesa, perchè l'animale non diventa diabetico. Banting nel 1921 preparò un estratto dal pancreas alterato secondo il metodo ora esposto, iniettò l'estratto ad un cane reso diabetico ed osservò benefici risultati. Dunque le isole di Langerhans contengono una sostanza veramente attiva contro il diabete.

A rendere pratica la scoperta Banting e gli altri suoi compagni di studio in seguito a numerosi tentativi riuscirono con un metodo lungo e complicato a separare — si badi, stato di purezza relativa — l'insulina dal pancreas di animali di macello. La insulina è dosata e messa in commercio col titolo di unità cliniche: l'unità clinica è un terzo dell'unità biologica (1).

Quando sotto l'iniezione d'insulina (circa un'ora e mezza dopo) il contenuto di glucosio nel sangue del coniglio si riduce a 0,45-0,40-0,50, insorgono nell'animale inquietudine, convulsioni, abbandono sul fianco e ripresa delle convulsioni ad ogni stimolo periferico. L'animale passa in sopore profondo e muore in poche ore. Ma se s'interviene con una iniezione di glucosio preferibilmente entro vena, in due minuti l'animale si rialza, riprende a mangiare, saltella e sopravvive. I disturbi sono dunque causati dal difetto di glucosio nel sangue.

Anche nell'uomo sotto una eccessiva diminuzione della glicemia compaiono fenomeni analoghi: sudori, agitazione, estrema debolezza, collasso, perdita della conoscenza, sopore e, se non s'interviene colle iniezioni glucosate, il coma e la morte. Devo ricordare che il diabetico è più sensibile dell'uomo normale alla diminuzione anche relativa del glucosio nel sangue: infatti i gravi incidenti possono presentarsi colla riduzione troppo rapida alla norma entro i primi due giorni.

Come agisce l'insulina? Il glucosio che scompare rapidamente dal sangue non viene bruciato, ma viene immagazzinato. Dove? Sotto qual forma? Siamo nel campo delle ipotesi.

Tutte queste cognizioni sia pure schematiche erano necessarie per comprendere il metodo di applicazione pratica dell'insulina.

### L'insulina guarisce il diabete?

Eccoci alla domanda che con altre parole sta in capo al presente articolo.

Pur troppo nei primi entusiasmi anche eminenti medici gridarono alla guarigione del diabete. Ma le nostre cognizioni attuali ci fanno ammettere che il pancreas degenera ma il suo tessuto non si rigenera. Orbene, è possibile con cure d'insulina mettere a riposo le cellule insulari tuttora funzionanti, le quali potranno, ma per breve tempo, riprendere una più intensa attività, ma sempre al disotto dei bisogni dell'organismo. In tal senso non è possibile parlare di vera guarigione, nemmeno nei casi leggeri, ma colla cura dell'insulina, unita a quella dietetica, si può mantenere l'equilibrio.

Nel Congresso recentemente tenutosi a Roma, si volle affermare che tutti i casi di diabete possono giovarsi dell'insulina, la quale dovrà diventare di uso comune nelle mani di ogni medico pratico, che terrà per guida il dosaggio del glucosio nelle orine. Contro tale semplicismo io richiamai l'attenzione dell'assemblea sopra le indicazioni precise dell'insulina. Bisogna riconoscere l'efficacia sorprendente del farmaco, ma conoscerne anche gli inconvenienti ed il modo di evitarli.

L'insulina rappresenta una mirabile scoperta perchè è destinata a salvare dalla morte i casi più gravi di diabete. Con una frase iperbolica dovremmo dire che non si deve più morire di diabete.

Quali sono dunque le indicazioni dell'insulina? I diabetici bisognosi di intervento chirurgico, i diabetici allo stadio di acidosi, i diabetici magri e tutte le complicazioni diabetiche come la cataratta, la retinite, la gangrena, il prurito, gli eczemi, le polinevriti. La tubercolosi nel diabete controindica la cura dell'insulina.

I diabetici che abbiano necessità di un intervento chirurgico, sono i casi più difficili a trattare. Per salvare il malato bisogna mantenere alla norma il contenuto di glucosio nel sangue e a tale scopo regolare ad ogni pasto la dose di insulina e la quantità e qualità degli alimenti.

Un mio malato di gangrena del piede, in seguito a ferita infetta, potè essere amputato e giungere a guarigione mercè la cura assidua dell'insulina. Questo caso fu dall'insulina sottratto alla morte.

Io ricorro al dosaggio dello zucchero nel sangue almeno due volte al giorno. E tali dosaggi rappresentano una ricerca imprescindibile, perchè sovente il glucosio nelle urine è scomparso da parecchi giorni, mentre persiste un eccesso di glucosio nel sangue.

Un altro gruppo di diabetici in cui il maneggio dell'insulina è assai delicato, è di quelli con intossicazione acida o di quelli addirittura prossimi al coma. In questi casi non solo bisogna impedire un improvviso abbassamento del glucosio sanguigno verso la norma, ma bisogna tenere presente il concetto che in gergo medico si chiama glicemia critica. Al disotto di un certo tasso di glucosio, l'acidosi non si arresta, ma accelera il passo verso la catastrofe. Perciò in simili frangenti l'iniezione di insulina deve subito essere seguita dall'introduzione di zucchero o farinacei per bocca e da iniezioni abbondanti di glucosio o sotto cute o entro vena a seconda dell'urgenza.

Più facile è la cura dei comuni diabetici magri, ma se pure in questi non importa ridurre il glucosio del sangue alla norma, tuttavia una cura razionale ed efficace non può essere condotta che dietro la guida della glicemia.

Gli inconvenienti che si possono verificare per l'uso dell'insulina non debbono farci rifuggire dai benefici di un rimedio che deve invece ridonarci la più alta fiducia nella medicina contemporanea. Si comprende come in America si tengano corsi speciali di insegnamento per medici su l'applicazione clinica dell'insulina.

E' interesse del pubblico rivolgersi ai medici competenti, sapendo che il malato può essere ben curato soltanto col sussidio tecnico di un laboratorio attrezzato allo scopo.

Un tempo per fare la diagnosi di diabete il medico portava coll'indice sulla propria lingua poche gocce di orina del malato. Da quell'epoca ad oggi le ricerche di chimica biologica fecero qualche passo. Certamente i metodi odierni sono più raffinati e più precisi, ma pur troppo sono assai meno spicci.

Il favore che le prime notizie su l'insulina destarono nel pubblico può spingere la speculazione a sofisticazioni del preparato e al commercio di rimedi inattivi o pericolosi. Sarebbe perciò opportuno un controllo statale rigoroso, ma per ora la nostra legge manca di disposizioni al riguardo.

**Prof. ERNESTO PESCI**
*Medico Primario dell'Ospedale Maggiore*

(1) Per i profani è interessante sapere, l'unità biologica è la [illegible] necessaria per determinare [illegible] del tasso glicemico di [illegible] in un coniglio di due Kg. [illegible]

## Uno specifico contro le polmoniti

**Roma**, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha chiesto al senatore prof. Marchiafava il suo giudizio sulla recente scoperta fatta da un giovane scienziato il dott. Tomarkin, svizzero, ma da parecchi anni residente a Roma, il quale sarebbe riuscito a trovare un rimedio specifico contro le polmoniti, le bronco-polmoniti e le affezioni polmonari in genere. Il prof. Marchiafava ha detto che le prove dello specifico del dott. Tomarkin furono portate a termine con gli opportuni rigorosi controlli che la importanza della cosa richiedeva all'ospedale di Santo Spirito dove per tre mesi furono curati alcune decine di malati mediante la cura del Tomarkin. La mortalità per polmonite si ridusse a zero, mentre nelle altre sale dello ospedale dove si eseguiva solo la cura abituale così detta sintomatica si ebbe la consueta mortalità del 40 per cento. Il potere battericida di questo preparato chiamato antimicrobum è tale da farne un ausilio indispensabile contro le affezioni di natura biogenica. Il prof. Marchiafava ritiene che grazie ad esso sarà presto possibile combattere efficacemente tutte le infezioni cocciche. Il professore ha detto che il dott. Tomarkin sta studiando anche il problema della tubercolosi e pare che sia sulla buona strada affrontandolo da un lato completamente nuovo.

## Ignominioso oltraggio ai granatieri caduti sul Monte Cengio

**Milano**, 10, notte.

Un bestiale atto vandalico è stato compiuto da ignoti sull'epico monte Cengio. La lapide posta in cima al monte a ricordo dei granatieri morti, è stata rotta, mentre il basamento è stato fatto saltare da un lato. L'Associazione dei granatieri, mentre comunica la notizia, afferma che «nulla sarà trascurato per scoprire gli esseri immondi che non rispettano nè i morti, nè la loro memoria e che hanno calpestato il loro culto più sacro».

## Una nuova cometa

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 10, mattina.

Un messaggio da Copenaghen annunzia che il 31 ottobre, alle 8.44, è stata scoperta una nuova cometa.

## La Cassazione unica

**Roma**, 10, notte.

Il senatore Lodovico Mortara, intervistato dalla *Tribuna*, ha dato alcune informazioni sul funzionamento e costituzione della Cassazione unica. La Suprema Corte avrà 62 consiglieri, con una diminuzione di 29 posti sull'ordinamento attuale. Il senatore Mortara prevede che si giungerà a decidere almeno 2000 ricorsi all'anno, ciò che sarà sufficiente dopo l'unificazione. Si era manifestata una certa preoccupazione per il disagio che avranno gli avvocati delle città lontane di trattare a Roma i loro ricorsi. Su questo tema è bene rammentare che già le disposizioni vigenti, che sono poco note, per quanto risalgano al 1865, permettono di trasmettere i ricorsi, i contro-ricorsi ed i volumi degli atti per mezzo della posta, e non obbligano affatto ad avere domicilio o domiciliatario alla sede della Corte di Cassazione. A coteste norme sono state aggiunte quelle altre, già portate a conoscenza del pubblico, per agevolare e rendere più pronta e sicura la corrispondenza degli avvocati colla Cancelleria della Corte di Cassazione, e rendere più comode le comunicazioni degli atti anche tra gli avvocati delle parti litiganti quando risiedano entrambi in altre città. Così il solo disagio personale dell'avvocato sarà quello di recarsi a Roma per la discussione orale. Il senatore Mortara ha esposto i vantaggi, che furono già del resto prospettati, dell'accentramento della Corte Suprema.

## Le istanze per le pensioni di guerra
### La scadenza del termine di presentazione

**Roma**, 10, notte.

Il Ministero delle Finanze (Direzione generale delle Pensioni di guerra) comunica:

«Il 31 dicembre 1923 scade il termine perentorio stabilito dalla legge per la presentazione delle istanze per il conseguimento di pensioni ed altri assegni privilegiati di guerra, nonchè delle istanze per la concessione della polizza gratuita di assicurazione per i combattenti. Si avverte che le istanze anzidette debbono essere, entro la data del 31 dicembre 1923, presentate agli uffici centrali della Direzione generale pensioni di guerra, o agli uffici provinciali per le pensioni di guerra, esistenti presso le singole Prefetture del Regno. Ai predetti uffici dovranno pure essere trasmesse, entro il termine indicato, le istanze che si trovino in istruttoria presso Municipi od altri uffici, o presso enti e associazioni aventi per fine l'assistenza ai combattenti, agli invalidi e alle famiglie dei caduti, giacchè ai termini di legge anche simili istanze non potrebbero essere prese in considerazione se non fossero presentate entro il 31 dicembre 1923 agli uffici centrali o a quelli provinciali della Direzione generale delle pensioni di guerra».

## Tre arresti
### per l'assassinio dell'operaio Ferri a Biella

**Biella**, 10, notte.

Gli assassini dell'operaio ventenne Giuseppe Ferri, che ebbe il cranio fracassato da colpi di falcetto e di martello la notte di martedì, nei pressi della frazione di Massaranga (Ponzone), dopo attive indagini dei carabinieri sono stati identificati e arrestati. Il primo a cadere nelle mani della giustizia è stato certo Luigi Verri fu Pietro, d'anni 23, da Sillavengo, dietro alle cui indicazioni poterono essere tratti in arresto altri due giovani: Luigi Farinoni, venticinquenne, nativo di Briona e residente a Coggiola, e Mario Giana, d'anni 20, nato a Magnago e dimorante anch'egli a Coggiola. Questi ultimi due furono i diretti uccisori del Ferri, mentre il primo, il Verri, si sarebbe limitato a rimanere di guardia nella strada, durante l'esecuzione del delitto. A costui i carabinieri hanno sequestrato una giacchetta macchiata di sangue, perchè, compiuto il delitto, aiutò i compagni a sollevare il cadavere e a gettarlo nella riva sottostante la strada. Al Giana fu sequestrato un martello da calzolaio e al Farinoni un falcetto, che servirono all'assassinio. Da elementi raccolti, si è potuto assodare che uno degli uccisori fu indotto al delitto per non pagare al Ferri una bicicletta, che alcuni giorni prima aveva da lui acquistato; mentre il Farinoni sarebbe stato indotto al delitto perchè il Ferri si era rifiutato di sposare una sua cugina, con cui da tempo faceva all'amore. Gli assassini sono stati tradotti stamane alle carceri giudiziarie di Biella.

## Un'altra vittima dello scoppio di Genova
### Le migliorate condizioni dei feriti

**Genova**, 10, notte.

Sono continuati durante tutta la giornata i lavori di rimozione delle macerie per la ricerca dei tre militari scomparsi. Uno di essi venne ritrovato miseramente carbonizzato. E' Giuseppe Celeste, del 6.o artiglieria campale. I morti ritrovati sono così dodici, ma di questi, due debbono ancora essere identificati e ciò in causa del miserevole stato delle salme completamente sfigurate. Degli altri due soldati mancanti, non si è ritrovata alcuna traccia. Si affaccia il dubbio che questi due militari siano appunto fra i morti non identificati; ma per averne la certezza l'autorità vuole portare a termine con cura i lavori di sgombero.

Il soldato Ovidio Becchiega, del 6.o campale, è sempre in pericolo di vita e continuano a mantenersi gravi le condizioni del milite della Croce Bianca di Sampierdarena, Costante Grillone, di anni 23, quello che fu investito dall'automobile del generale Cornaro, comandante la Milizia nazionale. Le condizioni degli altri due feriti ricoverati a Sampierdarena, il soldato Santo Longo e Prospero Canuto, sono da ieri alquanto migliorate, tanto da lasciar credere che anche per il primo, dichiarato guaribile in sessanta giorni salvo complicazioni, non vi sia più alcun pericolo. Gli altri sono tutti in via di guarigione.

## Medico aggredito e percosso a Varallo Sesia
### La protesta dell'Ordine dei medici

**Varallo Sesia**, 10, notte.

Da parte dell'Ordine dei medici, dell'Associazione dei medici condotti e delle Autorità si stanno svolgendo le opportune procedure allo scopo di fare la luce completa sopra un gravissimo fatto, che viene a ledere i diritti ed i doveri professionali dei medici.

Una quindicina di coscritti dei Comuni di Varallo, Quarona e paesi limitrofi, col viso cosparso di nero, si recarono in casa del dottor Domenico De Grandi, colla scusa di far medicare un ferito. Giunti alla presenza del medico, lo colpirono ripetutamente desistendo soltanto quando, alle grida della vittima e dei famigliari, è accorsa gente. Il dottor De Grandi fu medicato per lesioni guaribili in 12 giorni. Il movente del fatto va ricercato nel fatto che il dottor De Grandi aveva tempo fa dichiarato guaribile in 15 giorni, anzichè in 19, un ferito, ciò che condusse all'arresto di un fascista.

## La circolazione dei biglietti falsi
### Un altro arresto

**Novara**, 10, notte.

Non è molto tempo che vi informai di un sequestro di biglietti falsi e dell'arresto di alcuni spacciatori a Vercelli e sul Lago Maggiore. Si apprende ora che ad Intra al negoziante Canetta venne consegnato un biglietto falso da L. 100 portante la serie L 14, N. 3002, della Banca d'Italia. Riconosciuta dal cassiere di quella Banca Popolare la falsità della banconota, il Canetta andò a rintracciare colui che gliela aveva consegnata, certo Gallo Romolo, di Baveno, che venne tratto in arresto. Costui affermò di averlo ricevuto un anno fa da un individuo a cui aveva venduto dei [illegible]. Le indagini continuano.

## Una linea aerea internazionale per viaggiatori e merci

**L'Aja**, 10, mattino.

La conferenza internazionale di aviazione è terminata ed è giunta a una conclusione a favore di una comunicazione aerea postale, utilizzabile contemporaneamente per viaggiatori e merci.

## REATI E PENE

### L'omicida di Trofarello condannato a sei anni e tre mesi

*(Corte d'Assise di Torino)*

Le testimonianze sono state rapidamente esaurite nella prima ora dell'udienza antimeridiana. Dibattimento del resto scialbo per questo dramma contadino, senza passionalità irrompente, senza contrasti drammatici: covava solo una sorda irritazione intorno a quelle poche giornate di terreno conteso e c'erano cupi brontolii di una tempesta che scoppiò inopinatamente sulla piazza del paese e in pochi minuti lasciò sul terreno due morti. L'imputato Michele Conte ha tenuto un contegno calmo all'udienza, dopo avere cercato di apparire come un quieto marito a torto vilipeso dalla famiglia della moglie. Questa non si è presentata, nè doveva del resto presentarsi. All'udienza hanno invece assistito gli altri fratelli che si sono costituiti Parte Civile contro l'uccisore del loro caro. La moglie, che al momento del fatto era incinta, ha dato alla luce durante la prigionia del marito un figliuoletto che il padre non ha ancora visto e per un pezzo non vedrà. Essa è sempre presso la famiglia sua. Escussi i testi hanno parlato l'avv. Gillio di Parte Civile, appoi il Proc. Gen. comm. Muggia, l'avv. Luigi Maccari di difesa, l'avv. Quaglia di Parte Civile e infine l'avv. C. F. Noggieri, altro difensore insieme a Maccari. Appassionate furono le due arringhe di P. C., analitica la requisitoria dell'oratore della legge, calorose le due arringhe di difesa.

Il processo è finito ieri sera, a tarda ora. I giurati hanno aderito alla tesi dei due difensori, ammettendo per ambedue gli omicidii la preterintenzionalità. Per l'omicidio del Piovano Giovanni ammisero l'eccesso di difesa, la semi-infermità e le attenuanti. Per l'omicidio del Piovano Battista la provocazione grave, oltre la semi-infermità e le attenuanti. Il Presidente ha condannato l'imputato al massimo della pena consentita da questo verdetto, cioè a sei anni e tre mesi di reclusione, con condono di tre anni, oltre ai danni e spese verso la Parte civile.

### Sindaco assolto dalle accuse di peculato e concussione

**Alessandria**, 10, notte.

L'ex-sindaco di Pradosa, Giacomo Pollarolo, di anni 30, è comparso in Tribunale per rispondere di peculato e concussione. Secondo l'atto d'accusa, il Pollarolo avrebbe, dal maggio 1919 al marzo 1920 indotto alcuni esercenti del paese a consegnargli indebitamente parecchie chilogrammi di zucchero che poi convertì a proprio vantaggio, violando così le disposizioni del tesseramento allora in vigore, a scopo di lucro. Inoltre distrasse in suo favore alcune centinaia di lire provenienti dalla vendita della crusca al Consorzio approvvigionamenti.

Il Tribunale accogliendo però la tesi dei difensore avv. Jachino, mandava assolto il Pollarolo da ogni accusa per insufficienza di prove.

### Diretto contro un treno merci
#### Le macchine sfasciate, ma i viaggiatori incolumi

**Milano**, 10, sera.

Con circa due ore di ritardo è giunto stamane a Milano il direttissimo Roma-Milano (via Sarzana). Un grave incidente era avvenuto alla stazione di Berceto. In quella stazione il direttissimo doveva incontrarsi col treno merci, essendo il tratto da Borgo San Donnino a Fornovo a semplice binario. All'ingresso in stazione, per un falso scambio, il direttissimo fu avviato sul tratto di binario in cui era fermo il merci. Il personale di macchina, appena si accorse dell'errore, mise mano al freno rapido, senza tuttavia poter evitare il cozzo delle due locomotive che trascinavano il direttissimo contro la locomotiva ferma del merci. La manovra provocò il distacco delle carrozze viaggiatori dalla locomotive per cui i viaggiatori fortunatamente rimasero incolumi. Le tre macchine invece, nell'urto terribile, andarono completamente sfasciate. Il personale per miracolo rimase incolume ad eccezione di uno dei fochisti che dovette essere ricoverato all'ospedale di Berceto.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA MILANO**

Un «meeting» di ladri in un'osteria dei sobborghi è stato interrotto bruscamente dagli agenti con le rivoltelle in pugno. I ladri, convitanti erano i componenti d'una famosa banda che da qualche tempo si erano dati a svaligiare i migliori negozi della città. E' stato pure scoperto in via [illegible] da Sesto un grande magazzino in cui erano riposte merci di ogni sorta, biciclette, pezze di tela, biancheria e perfino pellicce.

**DA LECCO**

Una tomba gallo-romana è stata scoperta sul monte Barro, alla profondità di circa sessanta centimetri. La tomba, in forma di piramide, è di bellissima fattura. Conteneva uno scheletro umano benissimo conservato.

**DA PIACENZA**

Una furiosa rissa tra 7 contadini è stata originata in località Ottone, da un diverbio fra certi Gaetano Torrigiani e Cesare Currara. Tutti i rissanti uscirono dalla lotta malconci e tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

**DA BERGAMO**

E' finito in modo raccapricciante a pochi passi dalla stazione Vittorio Locatelli, d'anni 15. Mentre tentava di salire su un treno merci che entrava in stazione, sdrucciolò e andò a finire sotto le ruote che lo stritolarono.

**DA CUNEO**

Una gara provinciale per cavalle riproduttrici, di qualsiasi taglia e razza, nonchè altre razioni per cavalle da tiro pesante e da tiro rapido coperte da stallone governativo, saranno comprese nelle manifestazioni della Mostra Zootecnica circondariale che avrà luogo il 30 corrente. La gara sarà dotata di ricchi premi.

La Mostra sarà circondariale per i bovini, suini, ovini e caprini e provinciale per gli equini e ibridi. I premi ammontano ad oltre 25.000 lire. Attrazione speciale della Mostra sarà la sezione degli equini alla quale sono inscritti vari splendidi stalloni per la produzione dei cavalli e dei muli, nonchè numerose cavalle fattrici.

E' diventata strada provinciale, in seguito a deliberazione della Deputazione, la strada comunale Torre-Monasterolo.

**DA ALESSANDRIA**

Una strana truffa ha denunciato ai carabinieri il carrettiere Spirito Paniza, abitante in sobborgo Orti. Si tratterebbe della scomparsa di un libretto della Cassa di Risparmio, recante inscritta la somma di L. 17.000. Dalle indagini è risultato che altri due libretti con somme rilevanti non erano stati sottratti al Paniza, benchè si trovassero a portata di mano. Si è poi presentato alla sede della Cassa di Risparmio un giovane venticinquenne, per esigere le 17.000 lire del libretto del Paniza. La somma non fu pagata, essendo il libretto nominativo.

Si è incendiata in corsa una automobile che il signor Mario Tartara guidava sullo stradale Spinetta-S. Giuliano. Il Tartara e tre passeggieri si salvarono per miracolo. Il danno si aggira intorno alle 15.000 lire.

**DA CASALE MONFERRATO**

Un incendio ha distrutto la casa colonica di certo Coppe Ernesto, di Cellamonte con tutte le scorte, i foraggi e gli attrezzi.

Una scuola serale per operai e commessi, sarà istituita per deliberazione della Giunta comunale: la scuola funzionerà dal 15 corrente.

**DA NOVARA**

Cambiati dieci marenghi d'oro in banconote nell'osteria Moglamagno, certo Giuseppe Seradino da Dirignano accettò l'invito dell'oste Luigi Accornero e di suo cognato Gerolamo Campini a giocare alle bocce. Durante la partita il Campini sottrasse al Seradino 1700 lire, dicendo di averle vinte. Su denuncia del Seradino tanto il Campini che l'Accornero vennero arrestati.

Travolto da un'automobile ignota sulla strada provinciale d'Angera è rimasto il ventiduenne Attilio Luisetti di Antonio da Ispra.

**DA PALLANZA**

Il museo del paesaggio verrà aperto il 1.o dicembre con la mostra personale dell'artista Boccardi. Saranno esposte circa 200 opere riproducenti paesi, fiumi, ponti, chiesette delle regioni del Verbano, del Cusio e dell'Ossola. Completerà l'esposizione una serie di ritratti.

**DA ALBA**

Sono stati ricevuti dal Re e intrattenuti in cordiale colloquio, nel castello di Racconigi, i commissari prefettizi di Bra e di La Morra, generale Casana e ing. Balzanelli.

Le elezioni amministrative a La Morra sono annunciate per domenica, 18 corrente.

**DA VARESE**

Schiacciato da un veicolo mentre guidava, in stato di ubriachezza, sulla strada provinciale di Monza è stato Gaetano Brogini di Marnate.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Interurbano: 40-945 e 40-601 — Uffici della Cronaca: 40-946 — Ufficio del «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (Interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

# ULTIME NOTIZIE

## Le giornate di Monaco

### descritte dal nostro inviato speciale

MONACO, 10, notte.

L'ultima battaglia di Ludendorf è cominciata nella Buergerbrau, ed è finita ventiquattr'ore dopo dinanzi al palazzo del ministero della Guerra; ma, a dire il vero, insieme con questo palazzo, anche la birreria ha costituito l'ultimo baluardo del colpo di stato. Comunque, l'ultima battaglia di Ludendorf è stata perduta tra due birrerie.

**Stamperie al lavoro**

Il putsch è durato una notte ed una mezza giornata. Per gli iniziati alla politica bavarese era noto sin dalle 8 di ieri mattina che lo spettro di Hitler sarebbe stato esorcizzato con estrema rapidità. Nella notte seguita al colpo di mano, cioè nella notte dall'8 al 9, le bande di Hitler sembravano padrone della città. Hitler nella sua residenza al ministero della Guerra si abbandonava alla prediletta occupazione di tutti i capi di rivolta. Come il capo dei separatisti renani, egli lanciava una quantità di proclami e di ordinanze. Alcune tipografie dei sobborghi, requisite da reparti di assalto, furono obbligate a stampare gli atti del nuovo Governo.

Nel primo proclama, che portava il numero d'ordine 1.o, ma nessuna firma, si rendeva conto del colpo di Stato e del mutamento avvenuto nella direzione del Governo. In un altro, Hitler annunziava che la Muenchener Post, il giornale socialista di Monaco, era stato convenientemente devastato, e che i capi del marxismo bavarese erano stati messi al sicuro. Infine, un'ultima ordinanza annunziava la costituzione di un tribunale statario, una Suprema Corte di Giustizia. Il sistema procedurale di questo nuovo organo di giustizia era molto singolare: la proclamazione stabiliva difatti che le funzioni del tribunale statario si sarebbero estese soltanto « su coloro dei quali fosse comprovata la reità ». Gli innocenti, cioè, sarebbero stati rispettati. Contro coloro che si fossero resi colpevoli di reati contro lo Stato, contro la nazione, contro il Governo instaurato ieri sera nella birraria; la morte. Nessuna revisione.

Appiccicando questi manifesti su tutte le cantonate, parve agli hitleriani di avere veramente conquistato Monaco, la Baviera ed il Reich. E si ritirarono a dormire nei locali requisiti.

**Primi atti di guerra**

Un triste risveglio si preparava ai 6 o 7 mila giovanotti attacchini di manifesti della sera prima. Nelle prime ore del mattino si videro gli uomini della Reichswehr e della polizia regolare (Landespolizay) strappare metodicamente le proclamazioni del nuovo regime. Era il primo segno palese del voltafaccia di Kahr.

Von Kahr infatti aveva passato la notte nella caserma del 19.o reggimento di Fanteria, in consultazione col generale von Lossow ed altri ufficiali superiori della Reichswehr, a lui devoti. Aveva avuto una consultazione anche con l'Eminentissimo arcivescovo Faulhaber, che il giorno prima aveva tirato tra le gambe di Hitler quel po' po' di bastone rappresentato dalla sua pastorale a protezione, tra l'altro, anche degli Ebrei. Von Kahr diramò un appello a tutte le autorità del Reich. A Monaco, come in tutte le altre città tedesche, abbondano gli apparecchi radiotelegrafici privati. Ebbene: nessuno si accorse del tiro di Kahr; nessuno avvertì Hitler. Tutti dormivano sugli allori. Von Kahr comunicava ai ministri del Ministero di von Knilling rimasti a piede libero l'incarico di proclamare la continuità del Governo regolare, ed organizzare la resistenza agli hitleriani. Kahr, insomma, nella notte dall'8 al 9, ha dato intera la misura della sua capacità. Per tenere salda in pugno la Baviera c'è voluto questo tedesco di Franconia, che dai capelli neri e dai baffi alla Vercingetorige, sembrerebbe uno slavo. Difatto c'è una certa rassomiglianza col dittatore alto-slesiano Korfanty; ma l'abito a falde tradisce il burocrate tedesco. Per difendere la cattolica Baviera, per difendere il Muenchener-Kindle — il monachello benedicente che figura sullo scudo bavarese — c'è voluto questo protestante, questo luterano di stretta osservanza.

**In rivista**

Dopo i primi atti di ostilità, compiuti dalla polizia regolare collo strappamento delle proclamazioni di Hitler, vi furono due o tre ore di intermezzo. Gli hitleriani avevano piantonato le grandi birrerie, che sono sparse attorno alla piazza Massimiliano ed all'ex-palazzo reale. I popolarissimi locali, celebri nei ricordi nostalgici dei Bavaresi, della Paulaner, della Franciscaner della Bambergerhof, avevano dovuto accogliere squadre di volontari, di reparti di assalto. Nella mattinata questi sei o settemila giovanotti si sono messi i loro gambali, i loro berretti da ciclisti, i loro bracciali colla croce uncinata; e con le guance bianco e rosa per la brezza mattutina, aspettarono innanzi alle porte degli accantonamenti l'arrivo di Ludendorf e di Hitler, che li dovevano passare in rivista.

Infatti i due capi mossero dal Ministero della Guerra, e percorsero in automobile la Maximilianstrasse. Verso le 11, le bande armate affluirono sino alla piazza dell'Odeon, verso Ludwigsstrasse, con alla testa Ludendorf, che squadrava i passanti col suoi lenti occhi bovini; incerto se la mattinata era di battaglia o no, se von Kahr avrebbe tenuto o no fede alla parola data, dolente, forse e soprattutto, di essere così irremissibilmente compromesso, e di non potersi più tirare indietro, come al tempo del putsch di Kapp.

Le truppe della Reichswehr avevano lasciato fare completamente. Dalla grande caserma del principe Arnoldo esse affluirono sulla piazza d'Armi e dalla stazione di Nippenburg. La via era libera per i rinforzi chiamati nella notte dalle guarnigioni della Baviera settentrionale, ed inviati con buona volontà dal generale von Kressenstein, il capo in seconda dell'Esercito bavarese. Tutte le forze della polizia regolare si trovavano con le truppe sotto il comando generale di von Seisser. Il generale von Lossow, che dirigeva la manovra dalla caserma di Fanteria, e che era in continuo contatto con von Kahr, fece avanzare il primo cordone di truppe verso Ludwigstrasse alle ore 12.

Quasi tutti i negozi erano aperti. I monachesi aspettavano lo spettacolo.

**La battaglia.**

La Ludwigsstrasse è un'arteria di grandi edifici pubblici. L'Odeon-Palace fronteggia i giardini dell'ex-palazzo reale. I reparti di Hitler si erano asserragliati attorno al Ministero della Guerra, munendo i vari ingressi con cavalli di Frisia e con reticolati. Non erano certo privi di armi. Avevano, oltre ai moschetti, anche bombe a mano in quantità. Due autocarri carichi di munizioni erano stati veduti nella mattina circolare dinanzi alla birraria fatidica. Essi furono sequestrati a battaglia finita.

Dinanzi al Ministero della Guerra le forze governative e le bande di Hitler e di Ludendorff erano ora a contatto di gomito, senza che però nessuna delle due parti avesse sparato. Anzi, una specie di armistizio era intervenuto tra gli ufficiali, perchè da parte dei governativi si voleva ad ogni costo evitare che i ribelli, padroni dell'edificio del Ministero, potessero abbandonarsi al saccheggio, per attutire la sconfitta, che era sicura. Nonostante questo accordo, poco dopo echeggiano sparate le prime fucilate.

Verso le 14, Ludendorff, per rincorare le truppe, aveva fatto procedere ad una parata parziale dei reparti, e con uno di questi gruppi si era avvicinato al cordone delle truppe. Hitler, che era con Ludendorff, giunto alla portata dei poliziotti, ebbe ancora un momento buono. Gridò ad essi, con faccia dura, che dovevano arrendersi. Coloro i quali ricordano le arringhe comiziali di Hitler, la sua eloquenza da garzone di parrucchiere ed il suo stesso fisico, nient'affatto guerriero, assicurano che non si aspettavano tanto da quest'uomo.

Alle intimazioni, parte della Landespolizay molto meno sicura della Reichswehr, si arrese davvero; ma gli altri spararono. Un gruppo considerevole [illegible] po considerevole di hitleriani si trovò sotto il fuoco, e si sbandò. La confusione fu anche maggiore quando, dinanzi alla Feldherrnhalle, su uno dei lati della piazza dell'Odeon, due automobili blindate aprirono il fuoco a fior di testa degli hitleriani.

In pochi istanti la piazza era sgombra. Il putsch era liquidato: a terra rimanevano 11 morti, tra cui un fiduciario dei reparti di assalto. Inoltre, un giudice ed un tenente della riserva; questi due, pure volontari di Hitler. Ludendorff fu travolto dalla mischia, preso in mezzo dalla carica di Polizia. Per la prima volta nella sua vita il celebre ideatore di battaglie si trovò in prima linea. Bisogna ammettere che si portò bene e non fuggì. Fu fatto prigioniero illeso. Il putsch era proprio finito.

**Ancora applausi a Ludendorff**

Le strade del centro rimasero sgombre sino alle 15 e mezzo. La polizia e la Reichswehr fecero servizio di pattuglia, impedendo la circolazione. Alle 15 le truppe furono ritirate verso l'ex-palazzo reale, ed una folla enorme si riversò in Ludwigstrasse. I sentimenti della popolazione, che aveva lasciato che il putsch subisse la sua sorte senza intervenire, si manifestarono a cose fatte, in modo piuttosto favorevole agli sconfitti. Quando sul palazzo del ministero della Guerra fu issata la bandiera nero-bianco-rossa, e si diede così il segnale ufficiale del fallimento della sommossa, non fu certo una salve di applausi che si levò dalla moltitudine.

Intanto era cominciata a correre la voce che Ludendorf fosse ferito, anzi ucciso. La impressione fu immensa. Una specie di rimorso si impadronì di tutta la folla. Ludendorf è un idolo di lunghi anni: un idolo in Baviera; e gli idoli non si abbattono senza che i fedeli imprechino. Quando si seppe che Ludendorf era stato portato in arresto nella Residenza, cioè al Palazzo Reale, la folla impose alle guardie che una Commissione fosse ammessa alla presenza del generale. La richiesta dovette essere esaudita, per timore di peggio.

Ludendorf, al primo piano, in un salone prospiciente il giardino di Corte, meditava sulle disavventure delle battaglie di marciapiede. Appariva, dicono coloro che furono ammessi alla sua presenza, molto abbattuto. Egli incaricò la Commissione di comunicare alla folla che egli era illeso; ed aggiunse:

— Ma io rimpiango di non essere caduto: mi sarebbe stato più caro che sopravvivere a questi giorni di vergogna. Ditelo alla gente che attende là di fuori, che non dimentichi mai il giorno in cui fu versato il sangue fraterno!... Sarà meglio, di fronte a ciò che è accaduto oggi, che non venga più cantata oggi la canzone Deutsche ueber alles, nè a Monaco nè in tutta la Baviera... ».

Quando la Commissione, dalla finestra del Palazzo Reale comunicò i risultati del colloquio partirono dalla folla grida di « Abbasso von Kahr! ». L'opera per rimettere l'idolo in piedi fu cominciata immediatamente. La folla affluì ieri sera nei giardini del Palazzo Reale. E' certo che la figura di Ludendorff non ha subìto diminuzioni. Anzi pare che egli sia stato vittima di due tradimenti: vittima del tradimento di von Kahr, al mattino; vittima di quello di Hitler nel pomeriggio. Un tradimento di più di quello che occorre per fare un martire...

Ma evidentemente, per il Governo di von Kahr Ludendorff era un prigioniero troppo pericoloso. Egli fu trasportato con un'automobile militare in una caserma presso Monaco; e von Kahr, senza neppure vederlo, gli fece comunicare che era in libertà, purchè desse la parola d'onore che nulla avrebbe fatto per sottrarsi al procedimento penale in corso contro di lui. Ludendorff diede la sua parola d'onore; e questa sera nulla gli vieta di dormirsene nella sua villa di Ludwigshoe.

E' inutile dire che prima di compiere questo atto benigno, von Kahr non si è preoccupato affatto di consultare il Governo di Berlino. Egli ha represso il putsch per suo conto, e favorisce chi vuole. Se Berlino considera questa una offesa, tanto peggio! « Von Kahr è un tipo — mi diceva una volta un uomo politico bavarese — che se gli uomini di Berlino gli offrissero le due guancie da schiaffeggiare, non sarebbe ancora contento, e avanzerebbe altre richieste, che è conveniente non precisare... ».

**Pulizia generale**

Questa mattina, gran riassetto nelle vie di Monaco. La polizia raccoglie frantumi di reticolati, cavalli di Frisia. Ma gli hitleriani dispersi, fugginschi nei dintorni di Monaco, raccolgono il meglio: raccolgono delle banconote. Gruppi di volontari si sono presentati in una stamperia — le stamperie lavorano ormai tutte per la Banca di emissione — ed hanno requisito enormi quantità di carta-moneta, lasciando come gratificazione ad ogni impiegato un bilione, pochi decine di lire. Gli hitleriani hanno razziato ciò che hanno potuto. Ieri nell'edificio della Muenchener Zeitung sono sparite macchine da scrivere, gomme da automobili, tutto quel poco che fu trovato.

Era certo che, come Ludendorf poteva andare a dormire nel proprio letto, dovevano trovarsi nelle stesse condizioni anche i ministri del Gabinetto von Knilling, fatti prigionieri e portati fuori di Monaco.

Nella notte dall'8 al 9 essi hanno fatto ritorno a Monaco in buonissimo stato di conservazione. Non raccontano grandi cose dell'avventura subita, e prima di tutto dichiarano di non aver mai dubitato della lealtà di Von Kahr e del fallimento del putsch. Essi dovettero fare ieri sera parecchie ore in automobile, attraverso tutta la Oberbayer, perchè il conducente portava alle rispettive abitazioni gli uomini di scorta; finchè, uno dopo l'altro, tutti gli hitleriani discesero, e l'automobile fu lasciata in mezzo alla strada sconosciuta ed oscura. Ai primi ministri non rimasero che pochi pacchi di marchi, che i conducenti avevano dimenticati nella fretta di discendere.

Infine, sempre nella giornata di oggi, sono morti altri quattro dei feriti gravi, in modo che le vittime in tutto ammontano a 16.

Monaco è completamente nelle mani di Von Kahr. Il trionfo di Von Kahr ha avuto il suo corollario inevitabile sotto forma di proclama. Von Kahr spiega al pubblico come sono andati gli avvenimenti, dichiara che la condotta di Hitler fu « vile » e lo accusa principale responsabile del putsch.

Di Hitler, nessuna notizia. L'agitatore riportò una leggera ferita alla mano destra durante la mischia sulla piazza dell'Odeon, poi sparì. Un comunicato ufficiale avverte che non se ne sa niente. Sembra che lo squagliamento generale sia avvenuto verso i sobborghi oltre l'Isar. La polizia occupa i ponti sull'Isar; e la popolazione favoreggia una nuova incursione di bande formanti le unioni patriottiche che sostenevano Hitler.

Il partito social-nazionale è sciolto. Le leghe « Oberland » e « Reichsflagger » sono pure sciolte. Tutti i denari, gli oggetti di vestiario, dei membri delle Leghe devono essere consegnati alle autorità. Coloro che aiuteranno i membri delle Leghe disciolte, sotto qualunque forma tali aiuti siano stati concessi, saranno puniti coi lavori forzati fino a quindici anni. Il Tribunale statario funziona. Chi attenta all'ordine pubblico è fucilato sul posto.

**Vittoria, ma non di Berlino**

Le vicende e le conseguenze politiche di questo ultimo putsch vanno esaminate con calma. Bisogna chiarire che la sconfitta di Hitler non costituisce affatto una vittoria per il Governo di Berlino. Von Kahr è più che mai l'uomo del particolarismo bavarese, irriducibile. Egli ha potuto schiacciare così facilmente i social-nazionalisti di Hitler e di Ludendorff, appunto perchè essi rinnegano questo particolarismo e volevano che la Baviera fosse lo strumento di rigenerazione del Reich. Piani troppo vasti, troppo generosi per la mentalità di von Kahr. Egli, sostenuto dall'immensa maggioranza dei piccoli borghesi bavaresi, vuole un ritorno ai buoni tempi antichi, quando il reggente andava a passeggio a piedi per la Massimilianstrasse e quando si ingiuriavano gli ebrei e si gridava: « Quei porci di prussiani ».

Ieri, all'Odeon Platz, Ludendorff, prussiano anch'egli, era un intruso. Egli era venuto in Baviera per preparare la restaurazione degli Hohenzollern a Berlino e fu ucciso per questo. Non è dunque una vittoria per Stresemann. E questa sera le Muenchener Nachrichten non per niente chiedono che il ministro Von Knilling vada a casa e che Von Kahr, dittatore nominato da Von Knilling per il mantenimento dell'ordine, assuma il potere di diritto, perchè l'ordine, si è veduto, lo sa mantenere.

GIOVANNI ANSALDO

## Ludendorff rimesso in libertà sulla sua parola d'onore

Berlino, 10, notte.

Il Wolff Bureau ha da Monaco:

« Von Kahr ha lanciato un proclama in cui annuncia la istituzione di tribunali statali ed ordina che dalle ore 20 fino alle 5 del mattino ogni movimento per la città e nel distretto di Monaco sia vietato. I teatri e le sale per concerti, fino a disposizione contraria, restano chiusi. I locali pubblici debbono essere chiusi alle ore 19.30. Il generale Ludendorff avendo dato la parola d'onore di non occuparsi più di movimento nazionalista è stato messo in libertà dopo essere stato interrogato dal primo procuratore generale. I nazional-socialisti sono stati quasi completamente disarmati. Il presidente del Consiglio Knilling, i ministri Schweyer, Wutzlhofer e altre personalità sono state rimesse in libertà. Finora si deplorano soltanto 12 morti. Hitler, che è rimasto lievemente ferito, non si conosce il soggiorno; si presume che si sia ritirato con alcuni reparti verso l'est. Durante l'azione per il disarmo dei nazional-socialisti si ebbe uno scontro cruento soltanto dinanzi alla Feldherrnhalle durante il quale diversi poliziotti rimasero gravemente feriti ». (Stefani).

## Morti e feriti in un combattimento a Spira

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, mattino.

Nella giornata di oggi alcune centinaia di separatisti, provenienti dalle città del Palatinato, sono penetrate nella città di Spira, ed hanno tentato di impadronirsi del Palazzo Comunale. Si è svolto un combattimento fra la polizia ed i separatisti. Vi sono vari morti e feriti. Mancano altre informazioni, poichè le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

### Inesistente comunicazione americana

Berlino, 10, notte.

Il Wolff Bureau pubblica:

« La notizia secondo la quale gli Stati Uniti d'America avrebbero comunicato al Governo tedesco che, in caso della istituzione di un Governo illegale in Germania, sarebbe cessato ogni interesse da parte americana per la vita economica tedesca, è destituita di fondamento ». (Ag. Stefani).

### Come funziona l'Amministrazione comunale di Fiume

Fiume, 10, notte.

Poco dopo il 3 marzo 1922, per assicurare il normale funzionamento dell'Amministrazione comunale, veniva affidato a un dirigente (equivalente a segretario capo di Municipio) il disbrigo delle mansioni della Giunta e del Consiglio comunale. Accanto al dirigente ponevasi poi una speciale delegazione scelta fra i partiti, però con voto soltanto consultivo. Così si andò innanzi finora. Adesso il Governatore Giardino, con apposito decreto, mentre abroga le norme concernenti il funzionamento della Delegazione municipale, autorizza il dirigente municipale Deseppi ad assumere il titolo di commissario straordinario del Comune di Fiume per esercitare da solo i poteri del Consiglio e della Giunta. Il generale Giardino si assenterà per alcuni giorni recandosi a Roma a partecipare alle sedute del Senato. Alla Mostra campionaria italiana recata dalla nave *Italia* in giro per l'America del Sud, Fiume parteciperà con prodotti della piccola industria locale e con pubblicazioni di propaganda. Due incaricati si recano oggi all'uopo a Spezia. Oggi si è inaugurata l'Università popolare con una bella conferenza di Pietro Orsi sul tema: « Da Campoformio a Vittorio Veneto ».

### Gli auguri del Partito liberale al Re

Genova, 10, notte.

Il partito liberale italiano in occasione del genetliaco del Sovrano ha inviato il seguente telegramma al generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, a Racconigi:

« Alla Maestà di Vittorio Emanuele III, che simbolo altissimo della nazione esprime le mirabili virtù civile e militare della stirpe italiana e luce fulgidissima dà alla gloria perenne dell'augusta Casa, si volgono oggi le menti e i cuori dei liberali italiani che dall'esempio e dall'opera dei padri traggono, con la fede e con il pensiero, la devota obbedienza e lo spirito d'amore per la patria e per il Re. La Direzione nazionale del partito liberale italiano, interprete di questi sentimenti, invia nella fausta ricorrenza alla Maestà del Re, con l'augurio fervidissimo, l'espressione del suo reverente omaggio. — Per la Direzione nazionale del partito liberale italiano f.o: *Emilio Borzino*, presidente ».

### Si torna a parlare del patto marinaro

Roma, 10, notte.

L'*Agenzia Informazioni* dice che a giorni saranno riprese le trattative per la stipulazione del patto marinaro. Ad esse non prenderanno più parte i rappresentanti degli armatori nelle persone dei dirigenti della Confederazione generale dell'industria, ma un rappresentante diretto dell'armamento, un delegato di D'Annunzio ed il delegato del Governo. Le trattative si svolgeranno a Roma.

### Gli assassini del meccanico di Castelmaggiore arrestati

Bologna, 10, notte.

La sera del 26 ottobre alle 21, cinque individui si portavano in casa di certo Carlo Gasperini in località Boscetto presso Castelmaggiore e dopo un breve alterco uccidevano con un colpo di rivoltella un figlio del Gasperini, di professione meccanico. La polizia iniziò subito le indagini per rintracciare e trarre in arresto i colpevoli. Quest'oggi il capo della squadra mobile è riuscito a identificare e ad arrestare l'autore materiale del delitto, certo Cesare Dino, di anni 20. Sono stati pure arrestati tali Virginio Vergnani, di anni 22, Giovanni Barilliari, di anni 20, e Magni Luigi di anni 23. E' attivamente ricercato il quinto complice già identificato che si mantiene ancora latitante.

### Il miglioramento delle finanze russe

**La moneta sovietista di fronte al dollaro**

Mosca, 10

Sokolnikoff, commissario del popolo per le finanze, ha annunziato che il 1.o dicembre sarà presentato per la prima volta un bilancio annuale, invece dei bilanci mensili e trimestrali. Il bilancio dell'esercizio 1923-1924 ammonta a 1730 milioni di rubli oro, contro 1250 milioni dell'anno 1922-23. Il bilancio del 1923-24 sarà presentato a novembre. I due terzi delle spese saranno coperti con le entrate; il terzo del *deficit* sarà coperto con operazioni di credito e soltanto in misura insignificante con emissione. La carta-moneta sovietista è divenuta moneta spicciola: il « tscherbonetz », che valeva all'inizio dell'anno [illegible] dollari e 70 centesimi, vale adesso 4 dollari e 60 centesimi. La capacità dell'acquisto del « tschervonetz » nell'interno è rimasta immutata. Le divise sovietiste saranno sostituite con Buoni del Tesoro e con moneta di argento. (*Ag. Stefani*).

### Le gare preolimpioniche centro-meridionali

Napoli, 10, notte.

Stamane si sono svolte al campo sportivo militare dell'Arenaccia, le prime gare preolimpioniche atletiche centro-meridionali, coi seguenti risultati:

**Metri 400.** — 1. Puccio Pucci (Toscana), in 53" 1/5; 2. Tesi (Toscana), in 53" 4/5; 3. Frangipane Giacomo (Sicilia).

**Salto triplo.** — 1. Pighi Albino (Lazio), metri 12.30; 2. Torre Enrico (Toscana), m. 11,47; 3. Laghi Bonino (Lazio), m. 11,25.

**Salto in alto.** — 1. Ulrich Ettore (Lazio), metri 1,75; 2. Fogliuzzi G. (Lazio), m. 1,70; 3. Palmiero Giuseppe (Puglie), m. 30,60.

**Salto in alto.** — 1. Ulrich Ettore (Lazio), metri 1,75; 2. Fogliuzzi G. (Lazio), m. 1,75; 3. Palmiero Giuseppe (Puglie), m. 1,70.

**Metri cinquecento di corsa.** — 1. Biasi Ettore (Lazio), in 15' 01" 3/5; 2. Lippi (Toscana), in 16' 13" 2/5; 3. Bordiali (Toscana), in 17' 55.

Domani si disputeranno le finali dei cento metri piani.

**DA VENEZIA**

Rapinato e ferito gravemente a rivoltellate è stato sulla strada Malcontenta-Oriago, presso la fornace Ferale, il mediatore Giovanni Zanin, di Malcontenta.

**DA MANTOVA**

Oltre 100.000 lire di danni ha prodotto un violento incendio nel comune di Gazzo, distruggendo la proprietà colonica Moschini.

### LOTTO PUBBLICO

**Estrazione del 10 Novembre 1923**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| TORINO | 7 | 13 | 43 | 5 | 71 |
| BARI | 61 | 11 | 30 | 25 | 39 |
| FIRENZE | 16 | 74 | 70 | 8 | 81 |
| MILANO | 39 | 77 | 89 | 54 | 42 |
| NAPOLI | 6 | 83 | 76 | 42 | 84 |
| PALERMO | 55 | 3 | 73 | 7 | 23 |
| ROMA | 3 | 75 | 15 | 19 | 62 |
| VENEZIA | 32 | 1 | 45 | 36 | 57 |

### Bollettino Meteorico

9 Novembre 1923

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 16 | 10 | piove | |
| Torino | 10 | 3 | piove | |
| Milano | 10 | 7 | piove | |
| Genova | 11 | 4 | piove | mosso |
| Venezia | 13 | 10 | piove | » |
| Firenze | 13 | 8 | piove | |
| Ancona | 14 | 7 | ½ coperto | legg. m. |
| Bologna | 17 | 7 | piove | |
| Napoli | 16 | 12 | ½ coperto | calmo |
| Taranto | 16 | 13 | ½ coperto | mosso |
| Palermo | 19 | 8 | sereno | legg. m. |
| Catania | 20 | 12 | ¾ coperto | calmo |
| Cagliari | 24 | 14 | ¾ coperto | legg. m. |
| Tripoli | 24 | 0 | sereno | calmo |
| Messina | 16 | 14 | coperto | mosso |
| Trieste | 14 | 8 | coperto | calmo |
| Trento | 10 | 6 | coperto | |

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 9 + 10,4
Temp. minima della notte dal 9 al 10 — 3,5

**MEDIA DEI CONSOLIDATI**

Roma, 10. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 78,10 — Id. Id. netto 1902, 77 — Id. 3 % lordo 49,50 — Id. 5 % netto 90,45.

**MEDIA DEI CAMBI**

Francia 121,77 — Londra 100,23 — Svizzera 401,00 — Spagna 300 — New York 22,23,7 — Vienna 0,03,24 — Praga 66,00 — Belgio 111,75 — Argentina, carta 7,90; oro 16,36 — Olanda 871 — Romania 11,25 — Oro 440,30.

Ponzo Giovanni, gerente.